

## CLXIII.

## TORNATA DI VENERDÌ 29 GIUGNO 1883

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** Il deputato Berti Ferdinando chiede sia dichiarata urgente la petizione registrata col n° 3237 ed il deputato Basini chiede sia dichiarata urgente la petizione inscritta col n° 3235. = È proclamato eletto deputato del 2° collegio di Cremona l'onorevole Genala Francesco. = Giuramento del deputato Genala. = Annunciasi una domanda di interrogazione del deputato Sciarra sullo stato dei lavori della strada ferrata Roma-Solmona. = Discussione di una risoluzione del deputato Savini concernente le quote minime — Parlano su questa mozione i deputati Savini, Fida-Astolfone, Sorrentino, Plebano, Lazzaro, Cavalletto, Salaris ed il ministro delle finanze. = Annunciasi una domanda d'interrogazione del deputato Grassi al ministro dei lavori pubblici, concernente i lavori da eseguirsi nel porto di Taranto. = Seguito della discussione del disegno di legge: Bonificazione dell'Agro romano — Vi prendono parte i deputati Odescalchi, Romano, Bonacci, Tommasi-Crudeli, Ruspoli, Baccelli Augusto, Venturi, Baccarini, il relatore Peruzzi ed il ministro Berti — Su proposta del deputato Giudici la Camera approva la chiusura della discussione generale.

La seduta comincia alle ore 2 25 pomeridiane.

**Quartieri, segretario,** legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

Quindi legge il verbale della seduta pomeridiana successiva, che è anch'esso approvato.

Infine legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

3241. Placido Salvo da Catania, invoca dalla Camera il riconoscimento del suo diritto a conseguire la pensione, essendo inabile al lavoro per ferite riportate in guerra.

3242. Il Consiglio provinciale di Molise ed i Consigli comunali di città del Vasto e di Cinisi mandano voti perchè la Camera non accolga il disegno di legge sull'imposta fondiaria.

**Berti Ferdinando.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti Ferdinando.

**Berti Ferdinando.** Chiedo l'urgenza per la petizione n° 3237 dei segretari comunali della provincia di Bologna, e chiedo che questa petizione sia rinviata alla Giunta per la riforma della legge comunale e provinciale.

(L'urgenza è accordata.)

**Presidente.** Questa petizione farà il suo corso a norma del regolamento.

**Basini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Basini ha facoltà di parlare.

**Basini.** Chiedo l'urgenza per la petizione portante il n° 3235 riguardante gli impiegati delle conservatorie.

(L'urgenza è accordata.)

## Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è stata trasmessa la seguente deliberazione:

“ Roma, 30 giugno 1883.

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 29 corrente ha verificato non essere contestabile la elezione seguente; e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

“ 2° collegio di Cremona. — Genala Francesco.

“ *Il presidente della Giunta*

“ Ferracciù. ”

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione; e salvi i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo deputato del 2° collegio di Cremona l'onorevole Genala Francesco.

## Giuramento del deputato Genala.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Genala, lo invito a giurare.

(*Legge la formola.*)

**Genala.** Giuro.

## Annunciasi una domanda di interrogazione.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sullo stato della ferrovia Solmona-Roma.

“ Sciarra. ”

Chiedo all'onorevole ministro, se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Dirò domani se e quando potrò rispondere. (*ilarità*)

**Presidente.** È una disposizione regolamentare; parmi non ci sia da ridere.

## Discussione di una risoluzione del deputato Savini concernente le quote minime.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione di una risoluzione del deputato Savini, concernente le quote minime.

L'onorevole Savini, dopo aver svolta una interpellanza presentò la seguente risoluzione:

“ La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge sulle quote minime e passa all'ordine del giorno. ”

Dichiaro aperta la discussione. L'onorevole Savini ha facoltà di parlare.

**Savini.** Onorevoli colleghi, io non debbo fare un discorso, perchè nella tornata dell'11 maggio scorso, svolsi ampiamente la mia interpellanza sulle quote minime. Qualche volta l'ostinazione è un pregio; ed io sono molto lieto della mia ostinazione; la quale da 3 anni mi ha portato ad insistere sempre su questo disegno di legge, che io credo di grande beneficio per le classi miserabili.

La risoluzione che io presentai alla Camera, e che dal Governo e dalla Camera fu accettata, suona così:

“ La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge sulle quote minime e passa all'ordine del giorno. ”

Ora, onorevoli colleghi, la questione non è più mia, è di tutti, dal momento che l'avete accettata. È una legge specialmente agricola. Pensate che è specialmente dovuto alla tranquillità delle classi agricole se l'Italia nostra ha potuto fino ad ora sfuggire a quelle perturbazioni che funestano tanti altri paesi d'Europa. Io potrei fare molte considerazioni, potrei esporre ed anche ripetere tante cose che dissi allora, ma la mia salute non me lo permette e poi lo crederei inutile tanto più che credo che amici carissimi prenderanno a parlare di questo argomento. Voglio però dire una cosa sola. Giorni or sono lo Czar delle Russie con un tratto di penna aboliva le quote minime, le quali col 1° gennaio del 1884 saranno cancellate dalle note di riparto. È un dispotismo benefico: cerchiamo di imitarlo. Io spero che l'onorevole ministro delle finanze, il quale accettando il disegno di legge Doda, ha riconosciuto la giustizia di questa disposizione, vorrà presentare un disegno di legge e trovar modo di ovviare a quelle difficoltà le quali a dire suo impedirebbero che si potesse raggiungere lo scopo. Io non ho

altro da aggiungere, nè lo potrei. Vi dico solamente che si tratta di circa un milione d'infelici, ai quali si tolgono la capanna e il campicello per quote meschinissime. Pensate che si tratta di gittarli sul lastrico e di creare un comunismo ufficiale, mentre dalla mattina alla sera non facciamo che cianciare di riforme sociali. Pensateci bene perchè i tempi sono grossi!

Ad ogni modo, io mi rimetto al patriottismo della Camera ed alla filantropia dell'onorevole ministro, e sarò lieto se la mia ostinazione avrà potuto produrre un qualche profitto a quei poveri derelitti ed allo Stato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** L'ostinazione dell'onorevole Savini è non solo ragionevole, ma patriottica e degna dei maggiori encomi. Aggiungerò di più ch'essa non è stata sterile di effetto, poichè in seguito alle ripetute raccomandazioni da lui fatte, il Ministero delle finanze non ha ommesso di dare istruzioni molto miti per tutto ciò che concerne le espropriazioni dei fondi dei debitori di quote minime.

Del resto il Ministero non è stato mai tardo ad occuparsi di questo grave problema. Io accettai il disegno di legge già presentato alla Camera dal mio predecessore Seismit-Doda. Questo disegno di legge incontrò favore negli Uffici e nella Commissione che fu incaricata di riferire; ma non venne in discussione. Io ebbi cura di studiare di nuovo l'argomento e presentai un altro disegno di legge che mi parve più pratico, e più conducente al fine. Anche questo secondo disegno di legge fu studiato lungamente dalla Commissione eletta dagli Uffici, ma questa preoccupandosi dei vivi reclami che erano giunti dalle provincie e dai comuni, a cui si veniva a togliere una parte delle loro risorse con l'abolizione delle quote minime d'imposta, e preoccupandosi altresì della attinenza che questo argomento ha con quello del riordinamento dell'imposta fondiaria e con l'assetto definitivo delle tasse locali, deliberò che si avesse a soprassedere nella discussione del disegno di legge, rimandando la soluzione del problema ad altri progetti di riforma che il Governo aveva presentati, o preso impegno o di presentare alla Camera.

Dopo questa deliberazione della Commissione parlamentare, debito del Governo era di collegare l'argomento delle quote minime col disegno di legge, stato presentato sul riordinamento della imposta fondiaria.

Ed infatti è ora necessariamente sottoposto

il quesito alla Commissione parlamentare eletta per istudiare e riferire su quell'importantissimo disegno di legge. Io spero che quella Commissione aiutata anche dal lavoro che l'amministrazione potrà fare d'accordo con lei, giungerà ad una soluzione, la quale, senza turbare i principi fondamentali dell'imposta, evitando le frodi che possono insinuarsi, ed evitando anche, più che sia possibile, i danni delle provincie e dei comuni, risolva il problema di esentare i piccoli contribuenti dal debito delle minime quote d'imposta sui terreni, e sui fabbricati.

Quindi io rinnovo le assicurazioni che già altra volta diedi all'onorevole Savini: io vigilerò affinchè questa nuova Commissione parlamentare, composta di uomini molto autorevoli, i quali si occupano indefessamente dell'imposta fondiaria, studi anche questo problema, e proponga alla Camera la soluzione più conveniente.

Fatta questa dichiarazione, della cui lealtà, io spero, l'onorevole Savini non vorrà dubitare, io vorrei pregarlo di non insistere perchè si metta a partito la sua mozione.

Io non potrei presentare un disegno di legge speciale per le quote minime, una volta che questo argomento è già allo studio dinanzi ad una Commissione nominata dal Parlamento.

**Savini.** Chiedo di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Spero che l'onorevole Savini vorrà prendere atto di questa mia dichiarazione e attendere che si presenti la relazione della Commissione parlamentare sull'imposta fondiaria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

**Fili-Astolfone.** L'argomento toccato dall'onorevole Savini ha interessato la Camera da qualche tempo, ed io ricordo di aver rivolto una interrogazione speciale al ministro delle finanze il 10 giugno 1880. Non mi credo adunque estraneo alla risoluzione che l'onorevole Savini ha presentato alla Camera.

Veramente io non mi dissimulo tutte le difficoltà che furono mosse dalla Giunta incaricata di riferire sull'ultimo disegno di legge presentato dall'onorevole Magliani; ma quelle difficoltà non mi sembrano punto invincibili, poichè i reclami sono venuti dalle provincie e dai comuni, i quali verrebbero a perdere tutto ciò che dovrebbe entrare nelle loro casse.

Ma dalla statistica fatta dall'onorevole Savini e da altra statistica ufficiale riportata negli *Annali di agricoltura* risulta che per fare queste espropriazioni per una somma, che non arrivava quasi

ad un milione di lire, erano occorse 1,500,000 lire di spesa; di modo che, nè l'erario, nè le provincie, nè i comuni avevano potuto usufruire del reddito, che doveva entrare nelle casse dello Stato e degli enti morali.

Dunque in queste espropriazioni non c'è vantaggio, nè per i comuni nè per le provincie, dal momento che essi vedono mancare il reddito da esse derivante. Del resto le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze ci danno cagione a bene sperare, avendo egli affidato alla Commissione, che studia il disegno di legge sulla perequazione fondiaria, lo argomento in discussione, affinchè essa a tempo opportuno possa anche per questo argomento presentare alla Camera le sue risoluzioni.

E questo è già un passo che se non altro ci obbliga ad attendere. Tuttavia l'onorevole ministro permetterà che io insista sopra una circostanza, che può conciliare ad un tempo lo interesse dell'erario e degli enti interessati con quello dei contribuenti.

L'onorevole ministro disse, e gliene faccio le mie lodi, di aver sospese le procedure e le espropriazioni, onde la povera classe agricola non fosse spogliata nello stesso giorno e delle sue capanne e del campicello; tanto più che mancando poi il fine, il prodotto della espropriazione, dovevasi far cessare anche i mezzi coattivi.

Però a me si affaccia la questione degli esattori, ai quali sono stati dati i ruoli esecutivi, e debbono quindi pagare il non riscosso. Ciò potrebbe per avventura incagliare il provvedimento emesso dall'onorevole ministro.

Ora egli dovrebbe in via di equità trovar modo di assicurare a questi esattori un qualche compenso per le somme che essi non potranno riscuotere.

Così, pare a me, sarebbe conciliato l'interesse dei contribuenti con quello degli esattori. Una disposizione diversa da questa renderebbe nulle le buone intenzioni del ministro.

Per rimuovere adunque tutte le difficoltà nella parte esecutiva si devono trovare i mezzi per arrivare, non solo a sospendere la esecuzione, ma che gli esattori non vengano a perdere quello che devono esigere nell'interesse dei comuni e delle provincie.

Questa era la preghiera che io volevo rivolgere all'onorevole ministro, per appoggiare ciò che l'onorevole Savini con maggiore competenza di me, con migliori studi, e con patriottico sentimento si è fatto a sostenere nella Camera, la quale se ne era penetrata in modo da accogliere la sua mozione.

Se l'onorevole ministro vorrà assicurarci che le espropriazioni saranno sospese, saremo lieti di accogliere le sue dichiarazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sorrentino.

**Sorrentino.** Desidererei uno schiarimento dall'onorevole ministro sulle cose da lui dette. Se non ho capito male, egli vuole deferire la questione delle quote minime alla Commissione che studia il disegno di legge della perequazione fondiaria: ma deve questa Commissione riferir separatamente sulla detta questione, o in complesso con l'altra relativa alla perequazione fondiaria? Ecco lo schiarimento che desidero.

Se questa Commissione deve occuparsene per portare la questione dinanzi alla Camera con un disegno di legge separato, allora io credo che avrà una pratica efficace la connessione che delle due questioni ha fatto l'onorevole ministro; ma se invece l'argomento delle quote minime deve essere compreso e confuso con tutta la grossa questione della perequazione fondiaria, allora a me pare che siamo sempre nel periodo delle buone intenzioni; ed ognuno sa che di buone intenzioni è lastricato anche l'inferno.

In questo caso io insisterei nel pregare l'onorevole ministro di presentare un disegno di legge separato, come fu fatto già altra volta alla Camera, e come fu sostenuto, non solo dall'onorevole nostro collega Savini, ma ricordo ancora dall'onorevole ex collega Vollarò, il quale allo spirare della passata Legislatura, più volte si fece a raccomandare alla Camera di approvare una legge sulle quote minime.

Trattasi dunque d'una questione già molto antica e d'un desiderio che sta nell'animo di molti; perciò è innegabile che convenga venirne a capo senz'altri indugi.

E, ripeto, questa conclusione pratica non si potrà ottenere, se non con la presentazione di un disegno di legge speciale, il quale potrà anche, se così parrà opportuno, esser deferito all'esame della Commissione, che studia il disegno di legge sulla perequazione fondiaria, i risultati però di questo esame dovrebbero venire innanzi alla Camera, non insieme con la grossa questione della perequazione, ma con proposte distinte.

Ecco il chiarimento che io desidero dall'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Prima di tutto debbo dichiarare all'onorevole F'ili-Astolfone, che le procedure esecutive per le quote minime d'im-



posta sui terreni e fabbricati sono grandemente diminuite da qualche anno a questa parte. Il grande numero di queste esecuzioni, che l'onorevole Savini ha desunto da una antica statistica, derivava da due cause speciali: la prima che molti piccoli fondi non corrispondevano più all'indicazione dei catasti irregolarmente formati, specialmente in Sardegna. In secondo luogo dipendevano da una grande quantità di devoluzioni di terreni ex ademprivili nella Sardegna stessa, che erano rimasti come rimangono tuttora invenduti.

Ora, diminuita l'influenza di queste due cause assolutamente eccezionali, le devoluzioni al demanio per le quote minime, sono di gran lunga anch'esse scemate.

Io ho dato e confermato istruzioni intese a far sì, che non si proceda, se non ne' casi assolutamente estromi e d'imprescindibile necessità legale, all'esecuzione immobiliare; e ciò anche per evitare le molte devoluzioni al demanio, che sono un imbarazzo grandissimo per l'amministrazione. Ho pur dato istruzioni di usare larghezza verso gli esattori delle imposte dirette nell'ammettere come inesigibili quelle quote, per le quali si fossero fatti atti di esecuzione mobiliare e si fosse riconosciuta inutile l'esecuzione immobiliare.

In questo modo ho creduto di conciliare l'esecuzione della legge e dei regolamenti vigenti sulla materia, col desiderio di non procedere ad espropriazioni molteplici d'immobili per minime quote d'imposta con danno dei proprietari poco abbienti, e con grave imbarazzo dell'amministrazione. E in questo modo si continuerà a procedere, e spero che anche l'onorevole Savini vorrà tenersi soddisfatto di questa mia dichiarazione.

Rispondendo poi all'onorevole Sorrentino, io lo prego di considerare che il problema delle quote minime è connesso colla legge sul riordinamento della imposta fondiaria, non solo per una deliberazione della Giunta parlamentare, che esaminò un altro disegno di legge su questa materia, ma per la natura intima del soggetto. Si parla di abolire la imposta sulle quote minime; ma questa imposta deve essere reimposta sul compartimento, o su tutto il regno, o deve essere abbandonata? E si può abbandonare la reimposizione non solo per lo Stato ma anche per le provincie e pei comuni? Ecco una questione gravissima, che ha attinenza con l'ordinamento essenziale del tributo.

Noti l'onorevole Sorrentino, che qui si tratta di una imposta assolutamente reale, di un *jus in re*; quindi la diminuzione, la esenzione di una parte, altera il carattere essenziale della imposta

medesima; la quale deve essere ordinata in un modo o in un altro, secondo che si applichi il principio della realtà in tutta la sua estensione o con certe modalità discrete.

Non vi è dubbio che la perequazione, alla quale ha fatto allusione l'onorevole Sorrentino, non ha stretta relazione con questo argomento; ma la legge che è innanzi alla Commissione parlamentare non riguarda la sola perequazione, ma il riordinamento in sé della imposta fondiaria, e la formazione del catasto.

Coloro i quali credono che la questione delle quote minime possa essere risolta, fatta astrazione dal riordinamento della imposta fondiaria, cadono, secondo me, in un gravissimo errore. E sono tanto convinto di questo, che io non presenterò un disegno di legge separato alla Camera, perchè non avrei nessuna fiducia di vederlo approvato.

Ma la Commissione del riordinamento della imposta fondiaria presenterà un disegno di legge a parte sulle quote minime, o presenterà su quest'argomento delle proposte nel disegno generale di legge?

Questo io non potrei nè prevederlo, nè saperlo, perchè dipenderà dalla economia del lavoro della Commissione, e dal modo secondo il quale si intenderà di risolvere e di coordinare il problema.

Io non posso fin da ora prendere alcuno impegno a questo proposito. L'impegno che io prendo è unicamente questo: di continuare e studiare il difficile argomento e di presentare ancora una volta il risultato dei miei studi alla Commissione parlamentare; di concorrere con tutte le mie forze ai lavori di questa Commissione, e di cooperare con essa per trovare un'equa soluzione di una questione, che ormai affatica da molto tempo e il Ministero e la Camera. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole Sorrentino ha facoltà di parlare.

**Sorrentino.** Dopo il discorso dell'onorevole ministro ormai tutti sappiamo qual'è la sorte riservata alla proposta del nostro collega, l'onorevole Savini. Bisogna abbandonare il pensiero e perdere ogni speranza di vedere risolta questa questione; poichè volendola collegare strettamente alle operazioni relative alla legge sulla perequazione fondiaria, anche quando questa legge fosse votata in un tempo breve, cosa che io non ho fiducia avvenga, bisogna poi sottostare a tutte le operazioni necessarie per l'esecuzione di quella legge...

**Magliani**, *ministro delle finanze*. No, no; non ho detto questo.

**Sorrentino**. Altrimenti se non vi è fra le due questioni nessun legame, le difficoltà che mette innanzi l'onorevole ministro potrebbero essere risolte anche oggi.

Si devono o non si devono reimporre le quote minime su tutti gli altri contribuenti? Questa è una questione, la quale non ha nessun legame con quella della perequazione fondiaria; giacchè la questione finanziaria non è una questione tecnica, e può essere risolta fin da ora, indipendentemente dal concetto della perequazione, se pur non si vuol rimandarla a tempo indefinito.

Ora, se si è persuasi della convenienza di alleviare i contribuenti di queste quote minime dalle infinite vessazioni alle quali ora debbono sottostare, un provvedimento deve prendersi fin da ora, senza lasciarsi spaventare da qualche inconveniente, inevitabile in una questione come questa.

Ma se di ciò non si è persuasi, meglio è dirlo francamente per non alimentare tante speranze e non dare affidamenti, che non saranno mantenuti.

In questo caso io comprendo che tutto si subordina al concetto della perequazione fondiaria; ma, se realmente si vuol fare qualche cosa, io pregherei l'onorevole ministro, che per la riapertura della Camera voglia presentare un disegno di legge che potrebbe anche esser deferito alla Commissione incaricata di studiare la perequazione fondiaria; e ciò a somiglianza di quel che si suol fare quando si mandano dei disegni di legge alla Commissione del bilancio, perchè si dice che questa, avendo le mani in certe questioni, può fare più presto, ed evitare tante difficoltà, le quali per una Commissione nuova sarebbero inevitabili.

Ora io mi propongo di evitar principalmente il pericolo, che questa questione delle quote minime si trascini più in lungo, senza avere alcuna soluzione e con gravissimo danno di quei contribuenti, che non han modo di pagarle.

Io non sono il proponente, ma se si mette a partito, io voterò la proposta dell'onorevole Savini, a meno che egli non la ritiri, perchè in questo caso non vorrei essere più realista del Re: ma è necessario che tutti siano convinti, che continuando con questo sistema, non si arriverà mai a risolvere questa questione, la quale si riproduce da tanti anni, mantenendo così sempre accesa una speranza, la quale forse non avrà mai soddisfazione.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

**Plebano**. Io credo che a questa questione delle quote

minime si sia data forse più importanza di quello che sarebbe stato necessario. È giusto dire però che la cagione di questo è il Governo, il quale ha presentato per due volte un disegno di legge sulle quote minime, e poi in ripetute occasioni, che io ricordo perfettamente, ha parlato di questi progetti sulle quote minime come di un provvedimento da paragonarsi quasi, quasi all'abolizione del macinato. Si capisce da ciò come la cosa abbia preso importanza maggiore forse di quello che dovrebbe avere.

Questa è la verità, che del resto tutti possono ricordare. La proposta dell'abolizione delle quote minime ebbe la prima origine quando si notò una grande quantità di espropriazioni contro debitori morosi d'imposta. Ma io ho esaminato alcune statistiche intorno a queste esecuzioni riguardanti parecchi anni, e mi rincresce di non averle qui, perchè non sapeva che si trattasse oggi questa questione, altrimenti ne avrei dato lettura alla Camera.

Non è punto vero che la massima di queste esenzioni sia stata contro debitori di quote minime, è tutt'altro che questo. E quindi il primo motivo che aveva dato ragion d'essere alla proposta di abolizione delle quote minime, secondo me, non aveva sicuro fondamento.

Del resto codesta abolizione è una questione che è abbastanza complicata, perchè si collega con tutto l'ordinamento delle imposte. L'imposta fondiaria è un'imposta reale; ora, nelle imposte reali, come nell'imposta di ricchezza mobile, non c'è esenzione di quote minime.

**Lazzaro**. Ma sì.

**Plebano**. No, onorevole Lazzaro, nell'imposta di ricchezza mobile che cade sul frutto dei capitali, le quote minime non ci sono: le abbiamo soltanto per i redditi che provengono dal lavoro, ma pei redditi del puro capitale non ci sono esenzioni, e pagano sino all'ultimo centesimo.

Quindi vi è in ciò una certa ragione d'analogia, che sta contro il concetto dell'abolizione delle quote minime dell'imposta fondiaria. E ci sarebbero molte cose da dire, se si volesse entrare in una discussione per dibattere se realmente si possa, e convenga, e sia teoricamente giusto di ammettere l'esenzione sulle quote minime in fatto d'imposta fondiaria.

Vi è poi un'altra considerazione grave, ed è che l'abolizione delle quote minime, in fatto d'imposta fondiaria, sposta grandemente il bilancio di parecchi comuni e di parecchie provincie, poichè vi sono comuni e provincie dove la proprietà fondiaria, essendo moltissimo divisa, e quindi essen-

dovi moltissime quote minime, l'abolizione di queste significherebbe diminuzione di una gran parte delle risorse di quei comuni e di quelle provincie.

Queste sono considerazioni che hanno potuto e possono consigliare di andare adagio prima di prendere una disposizione al riguardo.

Una volta però che la questione fu messa avanti, come lo fu, che vi si è insistito per tanto tempo, con due disegni di legge presentati dal Governo, a me pare che oramai qualche cosa sia necessario di fare. Secondo il progetto che aveva presentato il Governo la prima volta, ai tempi dell'onorevole Seismit-Doda, io credo che si andasse un po' troppo in là, perchè si proponeva, se non vado errato, di esentare o sopprimere le quote d'imposta sino di tre lire, e giù di lì; e questo è troppo, per l'erario, ed anche per i bilanci comunali e provinciali. Ma io credo che in più ristretti termini, una qualche cosa convenga oggimai di fare.

L'onorevole ministro delle finanze disse che questa questione è collegata con quella della perequazione dell'imposta fondiaria. Io, con tutto il rispetto dovuto all'onorevole ministro delle finanze, che certo in queste cose è maestro, mi permetto di dubitare che questa questione abbia una stretta attinenza colla perequazione. Giacchè colla perequazione che cosa si tratta di fare? Si tratta di congruagliare i redditi fondiari di tutto lo Stato.

Ora l'operazione del congruagliare i redditi non esclude che oggi qui si dica: tutti i redditi che non vanno al di là, per esempio, di cinque, di dieci lire saranno esenti dall'imposta. Quindi a me pare che non vi sia stretta connessione tra la perequazione della imposta da una parte ed il concetto dell'abolizione delle quote minime il quale potrà stare o non potrà stare, ma certo non ha dipendenza assoluta dall'opera della perequazione fondiaria. A mio avviso adunque sarebbe opportuno di fare qualche piccola cosa allo stato attuale della questione; e dico piccola, perchè non vorrei andare molto in là, attesochè capisco tutte le conseguenze che ne possono derivare.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto che intanto che si discute intorno al provvedimento da prendere, egli ha dato delle disposizioni perchè si vada adagio nell'esecuzione contro i contribuenti debitori di quote minime; ma io mi permetto di dubitare che sia in facoltà del ministro di dare questa disposizione di fronte alla legge di riscossione che abbiamo. Non bisogna dimenticare che per il sistema in vigore le riscossioni son date in appalto e gli appaltatori sono obbligati a versare tutto ciò che c'è sul ruolo. O quote minime o quote massime devono versar tutto. Ora, io domando,

come può il Governo dire a questi esattori, arrestatevi nei vostri procedimenti? Potrà dirlo, se lo vuole, ma deve dall'altra parte immediatamente rimborsarli. E per avere questa facoltà, bisognerebbe che ci fosse la legge che abolisse le quote minime; ora, non essendovi questa legge, il Governo non ha la facoltà di far questo.

Allo stato delle cose o per meglio dire al giorno in cui ci troviamo comprendo bene non essere possibile il venir fuori con una legge sulle quote minime; ma io credo che dopo i disegni di legge già presentati dal Governo, dopo l'ampiezza che esso ha lasciato prendere a questa questione, oramai sia opportuno che egli o oggi o poi faccia qualche cosa. Del resto, non c'è poi da spaventarsi; non si farebbe niente di nuovo, perchè nelle stesse provincie romane c'era già questa esenzione della quota minima in materie fondiarie. Secondo le disposizioni del catasto romano, se non vado errato, il reddito di cinque o di dieci lire andava esente dall'imposta; si continuava a conservare queste quote di reddito nei catasti, ma non si *tariffavano*, come dicono gli agenti delle imposte, cioè non si caricava su di esse l'imposta. Quindi, ripeto, è una disposizione che non è nuova, che si potrebbe benissimo, senza grandi inconvenienti applicare, tenendo però un limite molto ristretto, perchè se si andasse un po' in là, sarebbe cosa grave sia per i comuni che per le provincie.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** L'onorevole Plebano ha ragione teoreticamente, quando dice che non calza il paragone tra l'imposta di ricchezza mobile e la fondiaria. Ma prescindiamo da certe distinzioni un po' troppo teoriche, e veniamo al fatto. Che cosa importa la esenzione delle quote minime per l'imposta sulla ricchezza mobile? Che tutti quelli che non possono ricavare dal proprio lavoro quanto basti a soddisfare il debito verso l'erario, sono esenti. Ora, domando io, il coltivatore e il possessore di un piccolo pezzo di terra, che non produce quanto basta per campare la vita, non è forse da paragonarsi all'operaio?

Il possessore di un piccolo fondo, la cui imposta non è che di una lira o due, per me, è nella stessa condizione dell'operaio, ed il piccolo fondo vale per lui quello che vale per l'operaio lo strumento del suo mestiere. Quindi praticamente la distinzione non sta. Ed ecco perchè quando l'onorevole Plebano parlava dell'esenzione delle quote minime per la ricchezza mobile, io pensava che lo stesso criterio poteva anch'essere applicato all'imposta fondiaria.

Riguardo all'ultima parte del suo discorso sono

d'accordo con lui, parendomi che non ci sia alcun nesso fra la questione delle quote minime e la legge di perequazione fondiaria. Io non voglio manifestare la mia opinione sull'avvenire di questa legge; non voglio fare il profeta: è questo un cattivo mestiere, tanto più nelle attuali condizioni della Camera. Non sappiamo quello che avverrà a novembre amministrativamente e politicamente, quindi ripeto non voglio fare il profeta.

Ma, nonostante il rispetto che io ho pel suo ingegno, l'onorevole ministro delle finanze mi permetterà una osservazione, che non rivolgo alla persona sua, ma al ministro.

La sua risposta mi pare che si risente dell'andamento generale della politica del Governo, cioè di tutto rimandare, tutto differire da oggi a domani, da domani a posdomani. Poi viene una volta il nodo al pettine, e le questioni non si possono più risolvere. Dunque, domando io, questa questione la vuole o non la vuole risolvere il Governo? Se sì, lo dica; e se non vuole, lo dica egualmente, od almeno dica che non trova opportuno oggi fare una proposta decisiva: ma il dire che se ne parlerà quando la Commissione nominata per esaminare la legge della perequazione fondiaria avrà fatto i suoi studi, è un mezzo dilatorio che mi pare non corrisponda ai desideri generali della Camera.

Per conseguenza io pregherei la Camera a troncare il nodo: il ministro dica chiaramente se intende egli, che ne ha l'ingegno e l'attitudine, di presentare un disegno di legge sulle quote minime, e ciò di sua iniziativa, senza aspettare il lavoro della Commissione dalla legge della perequazione fondiaria. Se ciò sarà, io sono sicuro che farà molto bene al paese; se poi crede di non poterlo fare, allora la Camera saprà a che cosa attenersi. Ma allo stato delle cose io ritengo che le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze non siano altro che uno di quei temperamenti, ai quali siamo pur troppo abituati, e dei quali credo che la Camera non voglia più sapere, perchè di questi mezzi dilatori si è molto abusato, e vuole oramai sapere dove si va, perchè si va, e dove si deve andare.

Ciò posto, non ho altro a dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

**Fili-Astolfone.** L'onorevole Plebano è entrato in una questione di merito, nella quale l'onorevole Savini e gli altri che avevano parlato non credevano opportuno di entrare oggi; ma ciò che più di tutto ci ha colpito è stata l'osservazione dell'onorevole Plebano, che contesta al ministro delle finanze il potere di sospendere le esecuzioni di

espropriazione, appunto perchè essendo appaltate le imposte, gli esattori sono obbligati a versare anche quello che per avventura non avessero riscosso. Ma mi pare che egli non mi abbia prestato molta l'attenzione, quando io rivolgevo all'onorevole ministro in proposito le mie osservazioni, ed il ministro rispondeva che egli trovava i mezzi direi quasi nella legge, la quale prescrive che quelle date quote potevano passarsi fra le inesigibili per il compenso a fare fra gli esattori.

Ora è evidente che l'onorevole Plebano sollevando questa questione, viene quasi a paralizzare l'azione benefica che si proponeva di esercitare il ministro di fronte alla questione che è sottoposta all'esame della Commissione incaricata di studiare il disegno di legge sulla perequazione fondiaria. L'onorevole Plebano non vorrà credere che non sia tenero quanto lui della legalità, e gli domando com'è che egli crede conciliare i risultati negativi delle espropriazioni con l'equità, la quale di fronte a procedure infruttuose ha almeno il vantaggio di risparmiare con le spese, il malcontento che producono nella classe agricola, degna certamente di tutti i riguardi, e delle considerazioni del Governo.

**Plebano.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Fili-Astolfone.** Questa mi pare una conseguenza logica di quel che ella diceva, contestando al ministro il diritto di far quello che ha fatto. Ma se questa non è stata l'intenzione dell'onorevole Plebano, io non insisto oltre.

Devo però associarmi ad una osservazione che ha fatta l'onorevole Sorrentino. L'onorevole ministro crede che la questione delle quote minime sia in tutto collegata col disegno di legge sul riordinamento generale della imposta fondiaria: e fino ad un certo punto questo è ammissibile; ma ripeto, l'onorevole Plebano stesso rispondeva, e rispondeva l'onorevole Sorrentino, che i provvedimenti da prendere debbono essere affatto distinti.

Dunque quando l'onorevole ministro rimanda la questione alla Commissione perchè la studi, e ci rimanda a novembre, potremo rimandare a novembre, se il proponente lo consente, anche la risoluzione da lui proposta; ma con ciò non intendendo affatto pregiudicare la questione.

Ora è questo che noi principalmente domandiamo al ministro; e l'onorevole ministro delle finanze può sino da oggi dare un affidamento su quel che egli si propone di fare alla riapertura della Camera. Ma intanto il provvedimento che egli ha preso per la sospensione delle espropria-

zioni dovrebbe esser mantenuto in vigore. È vero che al 1880 la statistica non porta un numero molto considerevole di espropriazioni per la questione accennata dall'onorevole ministro; ma tuttavia la condizione di cose rimane sempre molto grave, perchè nientemeno, secondo si rileva dalle statistiche, 44,000 contribuenti, vale a dire 44,000 famiglie sono state private o del campo o della capanna. E consideri l'onorevole ministro anche questo fatto, che ordinariamente i piccoli fondi rurali sono in tali condizioni, che espropriati e posti all'asta, non trovano compratori e rimangono così quasi abbandonati; quindi il Governo non guadagna nulla in questi espropri. Potrebbe forse espletarsi l'azione mobiliare contro questi contribuenti; ma togliere le masserizie al povero espropriato, togliergli qualche cosa che può servire al suo sostentamento ordinario, a me pare troppo duro.

Sotto questo punto di vista dunque io credo che l'onorevole ministro abbia la facoltà, ch'egli stesso ha riconosciuto di avere quando ha dato istruzione di sospendere i provvedimenti coattivi sulle espropriazioni, e di fare che queste quote passino fra le inesigibili. Intanto come ho detto, io credo che si possa rimandare la risoluzione proposta dall'onorevole Savini a novembre, poichè allora si vedrà che cosa avrà deciso la Commissione che studia l'ordinamento della imposta fondiaria. Sono queste le osservazioni che io intendeva di fare.

**Presidente.** Onorevole Savini, spetterebbe ora a lei di parlare; ma è meglio che aspetti un momento, poichè tanto dovrà parlare prima che finisca la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano per fatto personale.

**Plebano.** Io sono veramente dolente che in certe circostanze non si possa ingenuamente esporre il proprio pensiero, senza che vi s'imputino delle idee e delle intenzioni che non si hanno.

L'onorevole Fili-Astolfone mi attribuì l'intenzione di volere impedire in qualche modo l'atto benefico del ministro delle finanze, di sospendere l'esecuzione forzata ai contribuenti di quote minime. Ma, onorevole Fili-Astolfone, nei ministri del regno d'Italia io non riconosco delle potenze benefiche, che possano fare il tempo come vogliono: io non riconosco in essi che degli esecutori delle leggi.

Ora quando trovo che la legge non permette di fare una data cosa, credo mi sia lecito di dire: badate che la legge non lo permette; ed io ripeto all'onorevole Fili-Astolfone che la legge oggi non permette al ministro delle finanze ciò, che il mi-

nistro delle finanze mi pare abbia indicato, cioè la legge non permette di esentare le quote minime sotto qualsiasi forma, imperocchè queste quote sono iscritte sui ruoli ed il Governo non può cancellarle senza esservi autorizzato per legge.

I ruoli si danno agli esattori: gli esattori sono obbligati a riscuotere queste quote, perchè iscritte nei ruoli, e perchè tale è il loro contratto.

Ora domando come può il ministro dire: sospendete l'esazione di questa o quell'altra quota?

Se lo facesse oggi per le quote minime, domani potrebbe farlo per le quote massime. Evidentemente quindi, l'onorevole Fili-Astolfone deve avermi frainteso. Io ho creduto mio dovere ricordare una disposizione di legge esistente. Del resto, se l'onorevole ministro crede in sua facoltà di fare questo atto di benignità, io ne sono lietissimo, poichè, come ha sentito l'onorevole Fili-Astolfone, io stesso ho ritenuto l'opportunità di esentare entro certi ristretti limiti le quote minime.

Solamente vorrei che fossero esentate per legge, perchè non credo che sia in facoltà del potere esecutivo di farlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone per fatto personale.

**Fili-Astolfone.** Io non so perchè l'onorevole Plebano abbia voluto rilevare le mie parole, ed abbia detto che io l'ho frainteso: io non l'ho punto frainteso. Se aveva un dubbio su quel che aveva detto l'onorevole Plebano, me lo ha tolto egli stesso col contestare ancora in questo momento al ministro precisamente la facoltà di cui egli si era valso, dando quelle disposizioni. Dunque io lo ringrazio, perchè egli stesso ha risposto al mio fatto personale, ammettendo perfettamente quello che io aveva detto.

Del resto gli fo osservare che non si tratta di sospendere l'esecuzione della legge; si tratta soltanto di sapere se il ministro, nei suoi poteri discrezionali, e per considerazioni anche d'ordine politico se vuoi, ispirandosi alla stessa legge, possa rimediare in qualche modo agli inconvenienti gravissimi, che si lamentano. Nè vale mettere innanzi il diritto degli esattori, perchè passando quelle quote fra le inesigibili, essi nulla vengono a perdere. E dopo ciò non aggiungo altro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** A me pare che, in attesa della relazione della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria, sia adesso inopportuno prendere una risoluzione in modo assoluto su questa questione

delle quote minime. Io credo che si debba attendere questa relazione, la quale chiarirà molte cose e chiarirà anche il modo di risolvere praticamente, utilmente la questione delle quote minime. È certo che la piccola e la piccolissima proprietà fondiaria abbisogna in qualche maniera di essere salvata dalla rovina, a cui pare sia col sistema presente dei disformi catasti condannata.

Ma non è già questione di quote minime, cioè di quote di una lira, di una lira e mezza di tassa fondiaria. È questione complessa che interessa grandemente la piccola e la media proprietà. Se vogliamo risolvere la questione dell'equa e tollerabile ripartizione della tassa fondiaria, è necessario che noi rivediamo tutti i nostri catasti. Dove vi sono catasti per denuncia, le sperequazioni sono enormi; e se manterremo coteste sperequazioni saremo forzati necessariamente a lasciare rovinare e sparire o ad espropriare la media e la piccola proprietà, che sono schiacciate dalle imposte, mentre la grande proprietà poco ne soffre e in relazione paga pochissimo.

Se esaminerete il sistema dei catasti per denuncia o informi, che è in vigore in parecchi compartimenti catastali, vedrete che i terreni censiti e paganti sono appena un terzo e la metà dei censibili sfuggono con danno delle piccole e medie proprietà alla imposta.

**Fili-Astolfone.** Ma non parliamo del catasto.

**Cavalletto.** Sì dobbiamo parlarne!

**Presidente.** Prego di non interrompere. Ella ha parlato tre volte, e non vuole che altri parli neppure una volta?

**Cavalletto.** Questa questione non si risolve che con la perequazione generale dell'imposta fondiaria, la quale perequazione non deve già avere uno scopo fiscale, non deve aumentare il contingente complessivo, totale della tassa fondiaria, che percepisce lo Stato, ma deve ripartire egualmente ed in giusta ragione della rendita effettiva i 126 milioni di lire del contingente totale della imposta erariale su tutta la proprietà fondiaria del regno.

Quando avrete fatto questo atto di giustizia, sono certo che le questioni della piccola e della media proprietà non risorgeranno così di frequente in questo Parlamento. Se volete risolvere la questione, fate un atto di giustizia da troppo tempo reclamato e promesso, e che è richiesto dallo Statuto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Mi permetta

la Camera di sbarazzarmi innanzitutto di una questione incidentale sollevata dall'onorevole Plebano, il quale, interpretando forse non rettamente alcune mie parole, mi ha ammonito dicendo non essere in facoltà del ministro delle finanze di sospendere l'esecuzione per riscuotere una quota d'imposta, sia massima, sia minima.

Egli ha perfettamente ragione, e a me non poteva mai venire in mente di attribuire al potere esecutivo la facoltà di sospendere l'esecuzione delle leggi.

Mi sarò dunque male espresso: io ho inteso solamente di dire che siccome in molti casi l'espropriazione definitiva del piccolo campicello, e del piccolo tugurio, non avrebbe condotto ad alcun risultato utile per l'Amministrazione; in questi casi la buona economia ed anche dettami supremi di equità s'impongono per far soprassedere all'atto ultimo di esecuzione. (*Benissimo!*)

E poichè l'amministrazione è quella che deve giudicare se l'esattore ha fatto tutto il possibile per riscuotere le quote di imposta iscritte nei ruoli, deve anche in alcuni casi aver la facoltà, sotto il sindacato della Corte dei conti, di comprendere alcune minime quote tra le inesigibili, facendone rimborso agli esattori. Questo è ciò che ho inteso di dire, ed avendo date istruzioni in questo senso, io non credo mi sia menomamente allontanato dalle disposizioni di legge e dai regolamenti. Se per avventura io, in qualche caso me ne fossi allontanato, la Corte dei conti non avrebbe ammesso il rimborso a favore dell'esattore. E se l'onorevole Plebano credesse poi davvero che in qualche caso particolare la legge sia stata violata e che il ministro abbia eccedute le facoltà sue, venga pure in questa Camera ad accusare il ministro, il quale si difenderà come crederà conveniente e chinerà anche la fronte, se per avventura sarà convinto di aver torto.

Io conosco la legge e so che il mio dovere è di farla eseguire.

Esaurito questo incidente della discussione, mi permetta la Camera di essere anche un po' più chiaro sulla questione che oggi si dibatte. Io mi trovo in una posizione davvero singolare. Il mio predecessore presentò un disegno di legge, che la Camera non discusse. Io ne presentai un secondo, pel quale fu eletta dagli Uffici una Commissione, la quale dopo lunghi studi e lavori propose alla Camera la seguente risoluzione, quale leggesi nella relazione scritta dall'onorevole Cocco-Ortu:

“ La Camera, considerando che lo scopo de

disegno di legge sulle quote minime della fondiaria non può raggiungersi senza gravi inconvenienti, se non coordinandolo ad altri provvedimenti legislativi riguardanti l'assetto delle finanze locali, ed il riordinamento di quell'imposta, invita il Ministero a ripresentare il disegno di legge medesimo messo in armonia con gli altri già proposti o prossimi a proporsi alla Camera intorno a tale argomento. »

Ecco la risoluzione che la Commissione parlamentare propose alla Camera in contrapposto al disegno di legge da me presentato.

Dunque non è il ministro che di sua iniziativa collega questo argomento al riordinamento dell'imposta fondiaria, e delle imposte locali, ma è la Commissione eletta dagli Uffici della Camera. Onde è che, ove si volesse mettere a partito la risoluzione dell'onorevole Savini, io dovrei pregare la Camera di discutere la mozione proposta dall'onorevole Commissione.

*Voci.* È decaduta.

**Presidente.** È di un'altra Legislatura...

**Magliani, ministro delle finanze.** Va bene. Non si potrà discutere, ma io posso invocare questo precedente parlamentare.

**Salaris.** Chiedo di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Dunque il disegno di legge proposto dal Ministero non venne in discussione alla Camera, perchè la Commissione invitava il Ministero a coordinare questo disegno di legge coll'altro relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria, ed anche ad altri disegni di legge da presentare sulle finanze locali. Ora, il Ministero avendo giudicate molto gravi le considerazioni che indussero la Commissione parlamentare a proporre questa risoluzione, ha creduto debito suo di collegare quest'argomento coll'altro dell'imposta fondiaria, e quindi proporre, d'accordo colla Commissione parlamentare dell'imposta fondiaria, quelle risoluzioni alla Camera, che saranno più opportune per raggiungere lo scopo che noi desideriamo.

Da questo ben vede l'onorevole mio amico Lazzaro, che non si tratta di un espediente escogitato dal Ministero, per eludere, o per evitare la questione. L'onorevole Lazzaro ben sa che le questioni io le affronto senza tergiversare...

**Lazzaro.** Lo so. Chiedo di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** ...e sono pronto anche oggi a discutere l'argomento a fondo. Non mi faccia l'onorevole Lazzaro il rimpro-

vero di ricorrere ad un espediente volgare, di prender tempo, di aggiornare le questioni per nulla fare. Questo rimprovero non si può rivolgere a me.

Ma vi è relazione fra le quote minime ed il riordinamento dell'imposta fondiaria? Credo che relazione vi sia. Lo ha dimostrato la Commissione nel lucidissimo suo rapporto.

Io non ho detto che questa questione delle quote minime si colleghi strettamente colla perequazione fondiaria, come mi han fatto dire gli onorevoli Fili-Astolfone, Sorentino e Plebano; ma ho detto che si collega alle basi del riordinamento della imposta. Si potrebbe anche sostenere sino ad un certo punto che si collega colla perequazione fondiaria, imperocchè, signori, dall'opera della perequazione dovrà risultare se siano debite o indebite coteste quote minime, e quale debba esserne la giusta misura.

Ma io non vado fin là, e dico che può non esserci un rapporto stretto, inscindibile tra la perequazione dell'imposta e le quote minime, ma che ci è un nesso inscindibile con tutte le altre questioni attinenti al riordinamento dell'imposta fondiaria.

Ciò posto, se io presentassi un disegno di legge nel mese di novembre, non dovrei chiedere che questo disegno di legge fosse rimandato allo studio della Commissione che si occupa dell'imposta fondiaria?

Evidentemente dovrei farlo e la Camera accetterebbe la mia proposta senza dubbio. Or bene; non è guadagnar tempo il provvedere a che la Commissione se ne occupi fin da ora?

L'onorevole Plebano ha censurato il Governo di aver data soverchia importanza a questa questione. Ma neppure questo rimprovero potrà essere diretto a me. (*L'onorevole Plebano fa cenni negativi*) Sono anch'io del suo avviso che la questione è stata enormemente esagerata. Non si tratta di una questione veramente importante; e quando si andrà a fondo nell'esame di essa vedrete che l'importanza è minima. Nè sono io che ho dato importanza alla questione delle quote minime: l'ho trovata già posta dal Parlamento; ho accettato che vi rimanesse, ed ho presentato un disegno di legge che possa risolverla. Ma l'onorevole Plebano ha conchiuso il suo discorso col dire che, "ormai, qualche cosa bisogna fare; e quasi quasi ha rimproverato il Governo che si sia perduto tempo finora. Ma, onorevole Plebano, anche ella era membro della Commissione parlamentare che si occupava di questa questione;...



**Plebano.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Magliani, ministro delle finanze.** ...ebbene, questa Commissione, la quale ha lungamente studiato, la quale si è giovata molto della competenza speciale dell'onorevole Plebano in questa materia, ha potuto forse venire ad una conclusione pratica? Dunque non rimproveri il Governo di non avere esso trovato ancora questa conclusione pratica, quando una Commissione parlamentare, per due anni circa, ha studiato l'argomento e ha finito per invitare il Governo a ristudiare.

Ad ogni modo, checchè sia di tutto questo, io conchiudo ripetendo la dichiarazione franca e leale fatta fin da principio: cioè, che il Ministero continua a studiare la questione; che ha posto il problema alla Commissione parlamentare, affinché se ne occupi; e insisterà perchè essa nel presentare il suo lavoro alla riapertura della Camera, faccia delle proposte speciali per la soluzione della questione delle quote minime. Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

**Salaris.** Nella questione delle quote minime, io credo che sia dovere del ministro delle finanze di non essere miope, ma di avere lo sguardo dell'aquila. Credo sia suo dovere di rivolgere l'occhio all'Italia intera.

Intorno a questa questione, non tutte le parti d'Italia si trovano in quella condizione per cui se non giustizia, sia pietà il rimettere le quote minime. Alla mente del mio egregio amico il deputato Savini io vorrei richiamare la condizione in cui versa, per esempio, la provincia che io rappresento; la quale, se si rimettessero le quote minime, non potrebbe resistere alle imposte; ed i proprietari dovrebbero cedere le loro proprietà allo Stato. Imperocchè, o signori, il vigente sistema del tributo fondiario non ha la sua base nella quotità, ma nella contingenza.

Lo Stato, quando abolisce le quote minime non perde niente, è generoso a buon mercato, perchè col sistema del contingente, invece di distribuire la imposta su più larga scala, colpendo proprietari piccoli, mediani e grossi, la farebbe pesare solo su coloro che pagano anche un centesimo in più della quota minima fissata. Ora potete, o signori, immaginarvi, che avverrebbe dei proprietari della provincia alla quale io appartengo. Davvero sarebbe qualche cosa di orribile; sarebbe qualche cosa d'intollerabile, sarebbe, diciamo pure francamente, una vera spogliazione per essi. Le condizioni in quei luoghi sono tali che un somigliante provvedimento, imporrebbe l'abban-

dono della proprietà, e questo provvedimento non si potrebbe qualificare altrimenti che una spogliazione.

Laonde, allo stato delle cose, la questione dell'abolizione delle quote minime per la Sardegna è questione gravissima, e, ammessa la reimposizione di esse sopra gli altri contribuenti, sarebbe una enormità, sarebbe una questione da non discutere; anzi da soffocare.

Ma volete discuterla? Ebbene sia, ma innanzi ogni cosa fate che le condizioni d'Italia siano uguali dappertutto in ogni provincia del regno. Allora anche noi accetteremmo la discussione dell'abolizione delle quote minime, e sarà allora un vero beneficio.

Fu detto, e giustamente, che vi ha bisogno di un coordinamento dell'imposta fondiaria, ciò che io intendo così, che per l'imposta fondiaria bisognerà porre avanti un altro sistema abbandonando il vigente, che sarà utile allo Stato, ma grave ai contribuenti.

Imperocchè io non comprendo, perchè si debba riscuotere l'imposta fondiaria per contingente; perchè si debba, per esempio, richiedere dalla regione Piemonte tanti milioni, tanti altri dalla Toscana e tanti altri dalla Romagna, ecc. Capisco il vantaggio per lo Stato di codesto sistema; ma non ne intendo nè la ragionevolezza, nè la giustizia. Ricordiamoci che anche l'imposta della ricchezza mobile fu applicata col sistema del contingente; ma dopo pochi anni si adottò il sistema della quotità.

È da molto tempo che il Parlamento si affatica a rinvenire una soluzione al problema della perequazione della imposta fondiaria; ma, o signori, non ci illudiamo, con questo sistema del contingente la perequazione sarà sempre un mito, non la si raggiungerà mai. Il Mezzogiorno pagherà sempre di più o di meno del Settentrione, si griderà, si faranno discussioni ardenti, ma la sperequazione della imposta fondiaria resterà.

È inutile illudersi; ci siamo affaticati assai, sono stati presentati molti disegni di legge in proposito, ma nessuno finora ha potuto avere l'onore della discussione. Volete quindi veramente sul serio parlare di perequazione fondiaria? Ebbene, invitate il Ministero a proporre un disegno di legge in cui non si parli più di contingente d'imposta, ma di quotità. Paghi ciascuno proporzionalmente per il suo avere, per il suo predio, e non si tratti di reimposizioni, ed allora sarà libero di condonare le quote minime, perchè chi perderà sarà lo Stato, e sarà lo Stato veramente



generoso. Forse col sistema di quotità sarà risolta ancora l'eterna questione della perequazione della imposta fondiaria; insomma il problema potrà avere una giusta soluzione, ma non oso affermare se sarà di vantaggio alla finanza.

Ma altrimenti sarebb'ella una generosità l'abolizione delle quote minime, quando queste quote minime non corrisposte dai piccoli proprietari, rendessero intollerabili le condizioni degli altri possessori; perchè eglino dovrebbero pagarle?

Già non è oggi una felicità, ma diverrebbe la peggiore delle disgrazie, il possedere degli appezzamenti di terreno in Sardegna.

A me pare che l'argomento sia troppo serio, e che anche per un sentimento di alto riguardo non si debba oggi sollevare codesta questione, proprio all'ultimo giorno, all'ultima ora, quando stiamo per dirci: a rivederci a novembre.

**Savini.** Chiedo di parlare.

**Salaris.** Io credo così, se non è, tanto meglio; vuol dire che la Camera ha ancora buona volontà di discutere altre leggi, ed io ne sono lieto, anzi dividerò questa buona volontà.

Ma l'onorevole Savini dovrà convincersi che una questione di così evidente gravità, è bene sia rimandata a tempi più maturi, e anche a tempi migliori.

Bisognerà pur riflettere ai danni che si arrecherebbero ad alcune provincie del regno, se una risoluzione qualunque venisse presa.

Intendo, che l'onorevole Savini si limiterà ad invitare il Ministero a presentare un disegno di legge; ma se non vogliamo che anche questo disegno diventi inutile, occorrerà tracciarne gli elementi principali, perchè presentato in novembre si possa immediatamente studiare e discutere.

L'onorevole Plebano faceva quasi un rimprovero al ministro delle finanze di avere qualche volta condonato qualche quota minima. Io non credo, ch'egli intendesse fare una censura, forse intendeva esprimere il concetto delle necessarie cautele in simili provvedimenti; perchè a quanto io mi sappia, l'onorevole ministro ne usò troppe, e talora fu soverchiamente rigido esecutore delle leggi d'imposta. Ma quando fu questione di espropriare la casa ad un contadino, e di gittar lui e la famiglia sul lastrico, sospese la esecuzione.

Ad un contadino, che per mancanza di lavoro, o fatto impotente per qualche mese da malattia, non ha potuto pagare due lire, il ministro condonò questa somma, ha egli fatto male? A me pare, abbia fatto benissimo a non volere per una

meschinissima somma lasciare senza tetto quelle poverissime famiglie. Doveva egli sacrificarle?

E qual prò allo Stato da codesto olocausto? Nessun vantaggio allo Stato; anzi una somigliante espropriazione avrebbe commosso una popolazione in odio al Governo.

Io credo, che a questi casi si sia ristretto solamente il ministro delle finanze.

Or quando il ministro di finanze si fosse presentato alla Camera, ed avesse esposto questo suo operato, chi di noi non gli avrebbe fatto sincero plauso, e chi di noi avrebbe pronunciato in questo recinto una parola di censura?

Per conto mio, anche con giustizia avrei considerato più arrendevole il ministro delle finanze, e lo dirò francamente, verso i contribuenti della Sardegna, che furono abbastanza bistrattati dalla carestia.

Non sono queste violazioni di legge, ma giusti temperamenti nella applicazione di essa, e della quale può andar superbo un uomo di Stato.

In quest'argomento delle quote minime io credo arduo il compito del ministro, perocchè non basta un disegno qualunque di legge; ma è necessario che sia tale da non urtare i principj di giustizia. Veda l'onorevole ministro, se potrà adottare il sistema di quotità, quello che fu già accolto per la imposta della ricchezza mobile.

Sopra la utilità dello Stato, la giustizia; a torto o a diritto riempire le casse dello Stato non è un bene. Se ciò si riconobbe nella applicazione della imposta sulla ricchezza mobile, perchè non si vorrà seguire la buona via?

Veda l'onorevole ministro se non si possa fare lo stesso progresso in questa questione. Sono anzi due le questioni da risolvere: quella della perequazione fondiaria, e questa dell'abolizione delle quote minime.

Io confido, che l'onorevole Magliani le studierà, ed egli in novembre ci presenterà un disegno di legge per applicare l'imposta fondiaria, non più per contingente, ma per quotità. Io prometto di battergli le mani; perchè allora si parlerà e sul serio, dell'abolizione delle quote minime, e saremo tutti concordi a consentirla; perchè nessuno ha interesse a non sollevare la povertà.

**Presidente.** L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

**Lazzaro.** La questione che ora si dibatte deve ridursi ne' suoi veri termini. L'onorevole Salaris ha trattato la questione in merito, quando nessuno ha avuto l'intenzione, specialmente in questi momenti, di farla grossa.

L'onorevole Salaris è collegamio da molto tempo e ricorda benissimo per quanti giorni la Camera ha dovuto discutere la questione del contingente e della quotità. Che forse noi vogliamo farla ora questa discussione? Niente affatto.

Che vuole l'onorevole Savini? Egli invita il Governo a presentare un disegno di legge; l'onorevole ministro risponde che non intende di presentarlo, ma che intende però di valersi degli studi che sta facendo la Commissione incaricata di esaminare l'altro disegno di legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria. Alcuni altri oratori dicono che non vi sia un nesso tra questa legge sulla perequazione e la questione che si dibatte oggi: noi quindi ora non dobbiamo discutere se si debba riformare la legge sulla base del contingente o della quotità, non è questo il momento, la questione ora non si può fare.

Ora c'è da discutere una mozione d'interpellanza per la quale il ministro delle finanze è invitato a presentare un disegno di legge. Quindi il ministro deve dire se egli crede di potere e di dover presentare questo disegno di legge che l'onorevole Savini interpellante gli chiede. Ecco la questione.

Il ministro ha detto di no; ma ha fatto delle promesse: in queste promesse dell'onorevole Magliani io ho fiducia; e all'uopo yengo, direi quasi ad un fatto mio personale.

L'onorevole Magliani non può dubitare della stima grande che io nutro per lui, egli mi conosce, sa quanto io ne apprezzi il merito; non era quindi il caso di assicurarci che è pronto a discutere la questione. Ne sono più che persuaso; egli è prontissimo a discutere nella Camera non questa sola, ma le questioni tutte d'ordine economico e finanziario, che si potessero sollevare; quindi io, me lo perdoni, non meritavo da lui quest'osservazione. Inoltre l'onorevole Magliani ha voluto attribuire a me un peccato che non ho commesso.

Egli mi ha dato carico d'avergli fatto quasi un rimprovero quando ho detto che la sua risposta mi sembrava un mezzo dilatorio. Onorevole ministro, io non ho inteso di farle direttamente questo rimprovero; ma volevo dire che il ministro delle finanze forse non poteva dare alla domanda dell'onorevole Savini una formale e categorica risposta, essendo egli membro di un Gabinetto, il programma del quale è di dilazionare tutte le questioni.

So bene, ripeto, che l'onorevole Magliani chiamato a discutere sarebbe prontissimo a farlo, ma

egli si trova in una condizione tale da non poter dire nè sì, nè no.

Io quindi non ho voluto, lo dico ancora, fare un rimprovero all'onorevole Magliani, come uomo di finanze, come economista valentissimo, ma ho constatato un fatto semplicemente, e sono dispiacente che l'onorevole Magliani abbia interpretato le mie parole in un senso diverso poichè era di carattere politico.

Concludo. Io ritengo che tutta la questione bisogna ridurla al punto da me accennato.

Cioè: crede l'onorevole ministro di poter presentare, prescindendo dagli studi della Commissione per la perequazione fondiaria, un disegno di legge diretto a risolvere la questione delle quote minime?

Lo dica chiaramente, nettamente davanti alla Camera, e la Camera saprà allora qual'è il suo intendimento a questo riguardo. La legge della perequazione fondiaria non ha niente a vedere con la questione delle quote minime; è quest'ultima che si deve risolvere.

L'onorevole ministro colla sua chiara intelligenza, col suo conosciuto valore in queste questioni crede che il Governo possa prendere l'iniziativa in simile provvedimento? Se sì, lo dica; se no, la Camera, per non pregiudicare la questione, forse vorrà prendere atto delle dichiarazioni di lui.

Però io desidero che le sue dichiarazioni siano tali da eliminare ogni dubbio che la soluzione del problema si voglia rinviare a tempo indefinito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Comincio col ringraziare l'onorevole Lazzaro delle gentili parole che ha usato verso di me. Io conosco da lungo tempo la sua amicizia per me, e la sua benevolenza, e non ho attribuito un senso ostile alle sue parole.

Del resto, allorchè ho detto che era pronto a discutere sin d'ora la questione, l'ho detto per affermare sempre più il mio convincimento che questa questione, una volta posta, dev'essere risolta.

Io non ho alcuna difficoltà di accettare l'impegno di presentare una soluzione di questa questione alla Camera; ma devo però dichiarare nel tempo stesso che sia per le considerazioni esposte da una Commissione parlamentare molto autorevole, sia per la natura stessa del soggetto, sia per l'interesse che in questa questione hanno le provincie

ed i comuni, è necessario che io subordini il disegno di legge da presentare alla Camera all'indirizzo degli studi che la Commissione dell'imposta fondiaria intende di dare al suo lavoro.

Ond'è che io ho bisogno di pormi d'accordo con quella Commissione, affinchè non vengano innanzi alla Camera due disegni di legge discordanti.

Ed è anche necessario che io prenda dei concerti col ministro dell'interno, al quale spetta di trovare il modo di risarcire le finanze delle provincie e dei comuni della perdita che verrebbero a subire per l'abolizione delle quote minime. Ecco le due riserve essenziali che io devo fare.

Io assumo l'impegno di presentare il disegno di legge sulle quote minime coordinando però questo disegno di legge coi lavori della Commissione che esamina quello del riordinamento dell'imposta fondiaria, ed anche con le disposizioni che il ministro dell'interno crederà di dover proporre alla Camera per trovare altre sorgenti di entrate per le provincie e pei comuni per surrogare quelle che si aboliscono.

Se l'onorevole Savini è contento di questa mia dichiarazione potrà prenderne atto; ma io non potrei farne altra in questo momento.

Potrei facilmente prendere l'impegno di presentare un disegno di legge, potrei ripresentare lo stesso disegno di legge che presentai nel 1880; ma questo, o signori, non sarebbe serio, e non farebbe fare un passo verso la soluzione della questione. E siccome io intendo che questo passo sia fatto seriamente, con effetto, e nel più breve tempo possibile, così assumo un impegno chiaramente definito, di presentare cioè un disegno di legge coordinato agli studi sul riordinamento dell'imposta fondiaria, e coordinato anche alle misure da prendersi nell'interesse delle provincie e dei comuni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

**Plebano.** Poichè l'onorevole ministro ebbe la cortesia di invocare la mia testimonianza come membro della Commissione che ebbe l'onore di esaminare il progetto di legge sulle quote minime, io mi trovo nella necessità di dire francamente e nettamente come si passarono le cose, perchè credo che sia giusto, che ognuno abbia la sua parte di responsabilità.

Ora le cose si passarono nel modo seguente: la Commissione studiò lungamente quel progetto, ne vide le molte difficoltà, ma inclinava, per

quanto pare a me, ad accoglierlo, temperandolo d'assai però e portandolo in più stretti limiti in guisa che non avesse così larga portata sul bilancio dello Stato, e sui bilanci dei comuni e delle provincie; ma ad un certo punto credette necessario di chiamare nel suo seno gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno, ed essi ebbero la compiacenza d'intervenire; si fece discussione intorno a ciò che si potesse fare di questo disegno di legge, e per quanto io ricordo, e credo di ricordarlo bene, l'onorevole ministro delle finanze inclinava a che si facesse qualche cosa, ma l'onorevole ministro dell'interno dichiarò recisamente che era meglio farne niente. È di fronte a questa autorevolissima dichiarazione, appoggiata del resto a gravi considerazioni intorno alle finanze dei comuni e delle provincie, è di fronte a questa autorevolissima dichiarazione del ministro dell'interno, ripeto, che la Commissione si sentì più facilmente trascinata nella sua maggioranza, almeno a concludere come ha concluso.

Questa è la verità vera delle cose, ed ho voluto dichiararlo perchè ognuno abbia la parte di responsabilità che gli spetta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Savini.

**Savini.** Io avrei desiderato che la XV Legislatura prendesse le sue prime vacanze facendo una buona azione; in ogni modo, io debbo particolari ringraziamenti all'onorevole ministro delle finanze.

Sa perchè dico particolari, onorevole ministro? Perchè da quanto ella ha detto, io desumo che fu la Commissione parlamentare che ha seppellito il disegno di legge sulle quote minime.

Ora dico due sole parole, prima di esporre qual'è la mia decisione. Non posso lasciar passare senza qualche considerazione, ciò che ha detto l'onorevole Magliani: vale a dire che c'è della esagerazione in quanto ho affermato; e all'onorevole Salaris che ci ha portato qui una questione tarda.

L'onorevole Salaris, il quale ha detto: non è permesso di venire al 29 giugno a portare una questione grave alla Camera, dovrebbe ricordare che io mi sono ostinato da molto tempo, e non solo io, ma molti miei egregi colleghi con me, a portare questa questione alla Camera, perchè era questione di filantropia e di patriottismo.

Circa all'esagerazione, dico all'onorevole ministro che, con questa legge, si solleverebbero

1,227,000 possessori di terreni da un'imposta di lire 1 50, e 528,000 possessori di fabbricati da un'imposta di 2 50. Totale del danno che risentirebbe l'erario, lire 2,583,000.

Sapete di quanto verrebbe aggravato ogni contribuente? Di mezzo centesimo per lira!

Ora, come ebbi a dire altra volta, se voi tenete calcolo di ciò che accadrebbe quando gettaste sul lastrico tanti sciagurati che fossero costretti a gittarsi alla strada e cadere nelle mani della giustizia, vedreste il ragguaglio che vi sarebbe fra il bilancio delle finanze e il bilancio della grazia e giustizia. (*Bene!*)

Eppoi, io vi dico ancora, sarei con voi se, forzando la mano, voi riusciste ad ottenere ciò che desiderate; ma vi è contrario un fatto statistico che io desumo dal disegno di legge dell'onorevole Seismit-Doda. Sono due linee che mi permetto di leggere:

“ Nel 1877, venti mila proprietari furono spogliati per un'aliquota di lire 2,325,000. Venti mila proprietà passarono al demanio. ”

Sapete di queste proprietà quante ne furono vendute? 459,000!

Ora l'onorevole ministro delle finanze è l'uomo che ci ha provato che quando dà una parola sa nobilmente mantenerla. Io ho portato la questione qui, e sono rimasto fermo sulla breccia per mantenere il mio assunto, perchè mi sembrava che fosse dovere della mia coscienza.

Il ministro delle finanze ebbe a dire, ieri, in una conversazione amichevole, che io faccio pubblica perchè gli fa onore:

“ Caro Savini, le espropriazioni sono fermate; questo è ciò che più mi sta a cuore, perchè, francamente, quel leggere la lugubre rubrica delle espropriazioni sulla *Gazzetta Ufficiale* fa veramente male. ”

Ora io, fiducioso della parola dell'onorevole ministro, accetto di ritirare la mia mozione convinto che a novembre o a dicembre, il più presto possibile, egli vorrà presentare, stralciandolo dall'insieme dei suoi progetti, questo piccolo disegno di legge. In questo modo niente sarà perduto, perchè le questioni di cuore non si prescrivono (*Bene!*) e se sarò ancora vivo, mi troverà qui su questi banchi a ricordarle ancora la sua promessa. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Così è esaurito lo svolgimento della risoluzione dell'onorevole Savini.

### Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Grassi al ministro dei lavori pubblici.

**Presidente.** Prima di passare al numero successivo dell'ordine del giorno, dò lettura di una domanda d'interrogazione ch'è giunta alla Presidenza e ch'è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della marineria e dei lavori pubblici intorno ai lavori del nuovo arsenale di Taranto, ed in ordine alle opere necessarie a progettarsi per rendere sicuro il porto militare di quella città.

“ Grassi. ”

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Io ne riferirò anche al mio collega della marineria e domani dirò se e quando saranno in grado di rispondere.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Bonificazione dell'Agro romano.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Bonificazione dell'Agro romano.

Come la Camera ricorda, nelle sedute antimeridiane dei giorni passati fu iniziata la discussione generale di questo disegno di legge. Ora rimangono ancora parecchi oratori iscritti. Il primo è l'onorevole Cordova.

(*Non è presente.*)

Perde perciò il suo turno. Viene poi l'onorevole Parenzo.

(*Non è presente.*)

Anch'egli perde il suo turno.

Indi viene l'onorevole Canzi che, non essendo presente, perde egli pure il suo turno.

Così tutti gli iscritti contro sarebbero finiti. Vengono ora gl'iscritti in favore. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

**Odescalchi.** Nella lusinga più che nella speranza di affrettare la discussione di questa legge, io rinunzio alla facoltà di parlare. Mi limito semplicemente a dichiarare che voterò favorevolmente a questa legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano.

**Romano.** Rinunzio alla facoltà di parlare per affrettare la discussione di questa legge.

**Presidente.** L'onorevole Bonacci ha facoltà di parlare.

**Bonacci.** L'altro giorno io mi ero iscritto a parlare per due ragioni. Mi era iscritto in primo luogo per dare una breve risposta all'onorevole Tommasi-Crudeli che nella discussione della legge pel bonificazione dell'Agro romano ebbe a ripetere affermazioni che in altra non lontana discussione erano state da me rettificare. Mi era iscritto ancora per dire qualche cosa intorno alla legge che ci sta dinanzi.

Sono pronto a rinunciare alla seconda parte del mio discorso per le ragioni stesse che hanno indotto a fare altrettanto l'onorevole Odescalchi e l'onorevole Romano. Non posso rinunciare alla prima parte, perchè le cose dette ieri l'altro dall'onorevole Tommasi-Crudeli hanno allarmato molti (e se n'è commosso perfino il municipio di Roma), e perchè le sue affermazioni, se non fossero contraddette da chi le conosce e può dimostrarle inesatte, potrebbero esercitare un sinistro influsso sull'animo di coloro i quali hanno fede in certi metodi e in certi mezzi, nei quali ho fede anch'io, per il bonificazione dell'Agro romano.

La Camera ricorda che nello scorso gennaio l'onorevole Tommasi-Crudeli interrogò l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni igieniche della colonia penitenziaria delle Tre Fontane, e ne parlò in termini assai gravi. Gli risposi io, e gli rispose l'onorevole ministro dell'interno.

La mia risposta si riassume nella proposizione, che le malattie e le morti nella colonia delle Tre Fontane non erano in proporzioni maggiori che negli altri stabilimenti penali.

In termini analoghi gli rispose l'onorevole ministro dell'interno.

Io credeva che non si sarebbe trattato più qui di questo argomento, tanto più che in quella circostanza non sentii che l'onorevole Tommasi-Crudeli combattesse le mie affermazioni, sebbene io sappia che egli andò a ripetere le cose dette in quest'Aula all'Accademia dei Lincei, dove io non gli poteva replicare.

Ma sembra che l'onorevole Tommasi-Crudeli in questa Legislatura si sia dato la missione di osteggiare, non so se i frati Trappisti o la colonia penitenziaria delle Tre Fontane. Ci deve essere di mezzo una di quelle questioni scientifiche, le quali qualche volta assumono il carattere e le forme delle dispute teologiche.

Fatto sta che l'altro giorno l'onorevole Tommasi-Crudeli, parlando su questo argomento, ha detto che mentre in Roma e nelle campagne cir-

costanti si godeva ottima salute, come in questi ultimi mesi, nella colonia delle Tre Fontane e nel carcere di *Regina Coeli* si ammalava e si moriva allegramente. Ha detto inoltre che, per carità, in questa discussione del bonificazione dell'Agro romano non si parlasse dell'esperimento delle Tre Fontane, facendo quasi credere che i risultati di questo esperimento, anzichè giovare, possano nuocere alla grande causa del bonificazione dell'Agro romano.

Sulla prima proposizione io debbo anzitutto rettificare una inesattezza nelle affermazioni dell'onorevole Tommasi-Crudeli, avvertendo che negli ultimi mesi non ci fu scarsezza di malattie in Roma e ne' suoi dintorni, ed egli, come medico, me ne potrà fare buona testimonianza. Ci sono state, fra le altre malattie, molte bronchiti e molte pneumoniti. È un fatto notorio, e non è necessario esser medico per sapere che tali sono veramente state le condizioni igieniche della nostra città e della campagna circostante negli ultimi mesi.

Quali erano intanto le condizioni della colonia delle Tre Fontane e del carcere di *Regina Coeli*?

Di questo non occorre parlare...

**Tommasi-Crudeli.** Ma nemmeno io ne ho parlato!

**Presidente.** Prego di non interrompere!

**Bonacci.** Ne ha parlato! Ho ascoltato attentamente le sue parole. Nel carcere di *Regina Coeli* si sta benissimo; se ci sono malati, sono quelli che si trasportano colà dalla colonia delle Tre Fontane. Le condizioni del carcere di *Regina Coeli* erano eccellenti anche quando più infierivano le malattie nella vicina contrada della Lungara.

Veniamo dunque alla colonia delle Tre Fontane, della quale indubitatamente ha parlato l'onorevole Tommasi-Crudeli, quand'anche io mi fossi ingannato credendo che egli avesse parlato del carcere di *Regina Coeli*.

Le condizioni di quella colonia non sono mutate da quando ebbe luogo in quest'aula un'altra discussione sul medesimo argomento.

La proporzione delle malattie e delle morti è stata negli ultimi mesi quale in passato, cioè non superiore a quella degli altri stabilimenti penali del regno. Anche in questi ultimi mesi altri stabilimenti penali, posti in condizioni igienicamente migliori, ebbero malattie e morti in maggior numero di quelle che si lamentarono nella colonia delle Tre Fontane.

Ne cito alcuni che mi vengono alla mente; ne-

gli stabilimenti di Finalborgo, di Finalmarina, di Ancona, e persino in quel paradiso dei condannati, che è la colonia di Pianosa, le malattie e le morti furono in proporzioni più elevate che non nella colonia delle Tre Fontane.

Questi sono fatti che ho verificati chiedendo notizie, come era ben naturale, all'Amministrazione generale delle carceri, sulle cui dichiarazioni non ci è davvero da dubitare, perchè tutti conoscono la serietà e la rettitudine di quell'Amministrazione.

Ma v'ha di più. Ho già detto che il municipio di Roma si è commosso per le dichiarazioni fatte l'altro giorno in quest'aula dall'onorevole Tommasi-Crudeli. Esso ha interpellato il medico municipale, che ha l'incarico di vigilare e riferire sulle condizioni igieniche di quella contrada; gli ha chiesto come mai non avesse dato notizia di quello stato di cose, che fu l'altro giorno tanto solennemente denunziato in questa Camera dall'onorevole Tommasi-Crudeli. Il dottor Silvestri, che è il medico incaricato di questo servizio, si è molto meravigliato della interpellanza, che gli fu fatta dall'Ufficio municipale di igiene, ed ha risposto che non si è mai goduta tanto buona salute nella contrada, ove è situata la colonia delle Tre Fontane, come in questi ultimi mesi.

In questo momento non c'è alcun malato di febbre; me lo dice ora l'onorevole Venturi, e me lo affermava stamane un amico, il quale è stato ieri a visitare la colonia, e dalla viva voce degli stessi condannati ha raccolto la consolante assicurazione, che quest'annata è sinora eccezionalmente felice, perchè non vi furono e non vi sono malati di febbre.

Ora io mi domando perchè l'onorevole Tommasi-Crudeli voglia venire qui a dire che, mentre regna dappertutto la buona salute, chi vuole trovare dei febbricitanti, dei malati di pernicioza, deve andare alla colonia delle Tre Fontane? E mi domando ancora perchè egli raccomandi che in questa discussione non si parli dell'esperimento delle Tre Fontane, quasi che quell'esperimento non debba rallegrarci e farci confidare che, specialmente coll'opera dei condannati, si possano fare grandi e rapidi progressi nel bonificamento dell'Agro romano.

Comunque, io spero che ben diverso da quello dell'onorevole Tommasi-Crudeli sia sulla utilità e sui risultati della colonia delle Tre Fontane il giudizio di questa Assemblea.

E con queste osservazioni avrei finito, essendomi proposto di non parlare in merito al disegno di legge che ci sta dinanzi.

Ma, oltre al desiderio di non prolungare la discussione, un'altra ragione mi consiglia a non parlare sul disegno di legge; ed io non vo' tacerla.

Io ho perduto ogni speranza che l'attuale Amministrazione faccia qualche cosa di buono pel bonificamento dell'Agro romano. (*Commenti*) Ne dubitava già e per le difficoltà intrinseche della questione, e pel modo col quale pareva a me che il Governo la considerasse. Ma il dubbio si è trasformato in completa sfiducia davanti al contegno del Governo all'approssimarsi di questa discussione.

Parlo del Governo, perchè la questione non è soltanto economica e non riguarda solamente l'onorevole Berti, ma è altamente politica ed implica la responsabilità dell'intero Gabinetto.

Io ho lungamente vissuto in questa città al tempo in cui ella gemeva sotto il duplice giogo dei sacerdoti e degli stranieri. E ricordo come noi, che aspiravamo a giorni migliori, i quali sono poi felicemente venuti, immaginavamo che il Governo nazionale, appena assiso in questa città, si sarebbe subito accinto ed avrebbe proceduto arditamente e rapidamente all'opera della redenzione di questa regione dai mali immensi che le ha recato il secolare dominio sacerdotale.

Sono oggimai passati tredici anni, e niente si è fatto all'infuori di sterili discorsi, e di altrettanto sterili relazioni di parecchie Commissioni. I fatti sono intieramente mancati.

Finalmente ci veniva innanzi un disegno di legge, che tutti ormai avete potuto giudicare; ma anche la speranza di vederlo prontamente approvato, sembra a me che siasi dileguata.

La mia fiducia nell'attuale Amministrazione rispetto all'impresa del bonificamento dell'Agro romano vien meno, sia che io consideri gli atti amministrativi, sia che io guardi all'opera legislativa, sia finalmente che osservi il contegno del Governo davanti al Parlamento.

Con una solenne dichiarazione di pubblica utilità del bonificamento dell'Agro romano, come quella che sancì il Parlamento colla legge del 1878, si poteva già far molto senza attendere nuove leggi, e coi mezzi dei quali disponeva il Governo.

E non gli mancarono i suggerimenti; glie ne ho dati io stesso, che quando ho avuto un briciolo di potere ho mostrato, se non altro, la buona intenzione di fare qualche cosa pel bonificamento dell'Agro romano, sebbene ciò non entrasse nei limiti delle mie attribuzioni.

Ricordo di avere inviato all'onorevole Berti una fotografia della colonia di Castiadas con la spiegazione delle origini, delle vicende e delle pre-

senti condizioni di quella colonia, e con una calda raccomandazione di ispirarsi a quell'esempio nei suoi provvedimenti pel bonificamento dell'Agro romano.

A chi non piace che si parli sempre della colonia delle Tre Fontane, non dispiacerà che si parli almeno della colonia di Castiadas in Sardegna. Permettete dunque che io vileggi poche parole che stanno scritte a modo di leggenda sotto questa fotografia; e giudicate voi stessi da quel che si è fatto a Castiadas, ciò che poteva e ciò che potrebbe fare il Governo nella campagna romana con l'opera dei condannati.

“ Sugli ultimi giorni dell'agosto 1875, il commendatore Cicognani (un ispettore del Ministero dell'interno) veniva sbarcato da un vapore da guerra sulla deserta spiaggia sarda, come se si trattasse di occupare un'isola del Pacifico, e prendeva possesso di quelle terre inabitate, di oltre 350 chilometri quadrati, con la scorta di 18 forzati, di 5 guardie e di 2 impiegati, costruendosi pel momentaneo ricovero, qualche capanna.

“ Poi lasciando la spiaggia per stabilirsi al piede dei monti, a misura che i locali più indispensabili erano pronti, l'ispettore faceva aumentare il numero dei condannati lavoratori e delle guardie, fino a che sul finire del 1879 col solo lavoro di 500 a 700 forzati, e senza l'intervento di alcun operaio libero, si trovavano già costruiti gli edifizii qui sopra rappresentati; cioè, vasti dormitori per 900 condannati, ariose ed ampie caserme per 130 guardie, e per una compagnia di soldati, coi rispettivi ufficiali; un ospedale per 130 ammalati, un opificio per 60 operai di arti diverse e più necessarie, comodi alloggi per un numeroso personale amministrativo, grandiosi magazzini per viveri, effetti di campamento, macchine ed attrezzi di ogni genere, indispensabili per la messa a coltura di 10 mila ettari di terra e per l'allevamento di 100 buoi, 100 vacche, 1000 capre e 1000 pecore.

“ Tale è la colonia di Castiadas; ma malgrado la sua grande importanza, essa è ancora sconosciuta al punto che non c'è un italiano sopra cento mila, che ne abbia inteso parlare e ne conosca la esistenza. „

Pur troppo è vera la malinconica chiusa di questa interessante descrizione.

Se tutto questo si è potuto fare colà in pochi anni e con sì scarsi mezzi, che non potrebbe fare il Governo con la ben diretta e bene ordinata opera di numerosi condannati nell'Agro romano?

La fondazione dei centri abitati è suggerita da

tutti coloro che hanno studiato profondamente questo problema, è consigliata dell'esperienza.

La campagna romana non fu solamente abitata e coltivata da mani consolari al tempo antico, ma dopo l'abbandono e lo spopolamento avvenuto in seguito al trasferimento della capitale dell'impero a Costantinopoli ed alle incursioni dei barbari, fu nuovamente abitata e popolata nei secoli VIII, IX e X per opera dei papi, i quali vi fondarono molti di quei piccoli villaggi, che ebbero il nome di *domus cultae*, e non erano altro che piccoli nuclei di abitazioni, dove si raccoglievano e ricoveravano gli agricoltori della circostante campagna.

E tra coloro che consigliano la fondazione di questi piccoli centri abitati, ricordo il Sismondi, il quale dettava su questo argomento un bellissimo trattato cinquant'anni or sono, e citava, come esempio pratico di ciò ch'ei consigliava, l'opera, se ben ricordo, del principe Rospigliosi a Zagarolo.

Oggi non abbiamo più bisogno di ricorrere agli esperimenti del principio di questo secolo; abbiamo l'esperimento completamente riuscito, checchè ne dica l'onorevole Tommasi-Crudeli, qui alle porte di Roma.

Ora, se la fondazione dei centri abitati è un buon sistema per provvedere al miglioramento ed alla coltura dell'Agro romano, come insegnano gli scrittori e la esperienza antica e moderna, perchè non vi servite largamente dell'opera dei condannati, che avete in così gran copia, e che costano tanto all'erario dello Stato?

Sapete, o signori, qual'è la ragione per la quale il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, e quello dei lavori pubblici non se ne servono, non se ne vogliono servire, e respingono coloro che vanno a dar loro questi suggerimenti? Perchè l'amministrazione delle carceri non dipende dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, nè dal Ministero dei lavori pubblici?

Questa è l'unica e vera ragione per la quale ministri e funzionari rifiutano l'opera dei condannati nei lavori di bonificamento dei terreni insalubri e negli altri lavori analoghi di pubblica utilità.

Dunque il Governo poteva fare molte cose, e, fra le altre, queste che ho testè accennate, e che gli furono formalmente e ripetutamente suggerite; e non ha fatto niente!

La seconda ragione della mia sfiducia me la offre lo stesso disegno di legge che ci sta davanti.

Dopo tredici anni di studi, e dopo l'opera di tante Commissioni, avevamo ragione di attenderci

una proposta più meditata e meglio preparata di quella che ci ha presentata il Governo.

Di codesto non fo uno speciale addebito all'onorevole Berti, il quale è pieno di buone intenzioni, ed anche di ottime idee. Se un rimprovero si dovesse fare all'onorevole Berti, sarebbe quello d'aver pensato a troppe cose, e troppe cose aver voluto fare in poco tempo.

Se non avesse fatto che qualche cosa di buono per il bonificamento dell'Agro romano, egli avrebbe avuto la riconoscenza del paese, e forse anche un poeta, che come l'autore della *Feroniade* cantò le lodi di un papa, che tentò il prosciugamento delle paludi Pontine, avrebbe captato le sue lodi.

Che il disegno di legge del Governo sia poco meditato ed assai imperfetto, me lo dimostra la stessa attitudine presa dal Governo, che accettò la discussione sulla controproposta della Commissione, la quale rovescia dalle fondamenta la proposta ministeriale ed al sistema ideato dal Governo ne sostituisce un altro assolutamente diverso.

Del resto, non sarebbe giusto il dirigere personalmente ed esclusivamente questo rimprovero all'onorevole Berti; chè il vezzo di presentar disegni di legge poco meditati e mal preparati appartiene a tutta quanta la presente amministrazione.

Per provarlo potrei rammentare molti e molti altri disegni di legge, presentati dal Governo alla Camera in uno stato presso che informe e quasi rudimentale, colla speranza che la Camera v'introducesse elementi organici e vitali.

Altro non dico perchè l'esempio principale, che dovrei citare per giustificare la mia asserzione, sarebbe quello di un disegno di legge presentato da un ministro che in questo momento è assente per troppo legittima e rispettabile causa, la malattia.

Terza ed ultima causa della mia sfiducia nell'attuale Amministrazione per ciò che riguarda il bonificamento dell'Agro romano, è il suo contegno in questa discussione.

Ho già parlato della facile accettazione della controproposta della Commissione. Ma non basta. Io non posso dissimulare al Governo il mio grave rammarico nel vedere come egli non abbia punto insistito perchè questo disegno di legge venisse discusso ed approvato prima della votazione dell'ultimo bilancio, e insieme coll'altra legge per la garanzia del prestito della città di Roma. Il Governo doveva con ogni diligenza e precauzione assicurare la immediata approvazione di questo disegno di legge, se egli aveva un concetto chiaro

ed esatto dei suoi uffici rispetto alla capitale del regno.

Senza far distinzione fra i governanti passati ed i presenti, a me pare che dal 1870 in poi il Governo non abbia avuto mai un concetto chiaro ed esatto dei suoi uffici verso questa città.

Forse anche la classe dirigente di questa città è venuta meno al suo ufficio. Essa (mi concedano di dirlo francamente i miei colleghi romani) si è data gran pensiero della trasformazione edilizia di Roma, ma poco o punto ha pensato alla sua trasformazione economica...

**Ruspoli.** Chiedo di parlare.

**Bonacci.** ...il cui principio ed il cui fondamento non poteva essere che nel bonificamento della campagna romana. Imperocchè come potete sperare che sorga la città industriale accanto alla città monumentale, politica, scientifica, artistica e religiosa, se non le date una campagna coltivata all'intorno, ove ora è il deserto, se con l'agricoltura non create l'alimento e le condizioni di vita dalle altre industrie, se non fate che sorga anche qui quella classe di piccoli proprietari, che è il nerbo e il rigoglio di tutte le città più vigorosamente costituite? (*Bravo! Bene!*) Questo era il dovere del Governo, che se avesse saputo dirigere il movimento di Roma, anzichè lasciarsi trascinare come ha fatto, da correnti malsane,...

*Una voce.* Bene!

**Bonacci.** ...non avrebbe secondata la smania esclusiva della trasformazione edilizia, trascurando la economica, o per lo meno le due trasformazioni avrebbe fatto procedere parallele, sicchè mentre s'imponevano gravissimi oneri a questa città per l'ampliamento ed il riordinamento interno, si preparasse e s'intraprendesse pure qualche cosa per promuovere e sviluppare la sua attività industriale ed aumentare la sua forza economica.

E però mi fu oltremodo penoso il vedere che dopo tredici anni d'inerzia, e quando finalmente era stato presentato un disegno di legge ordinato a questo intento, e che, comunque imperfetto, tutti avremmo volentieri approvato, il Governo non abbia sentito la necessità d'insistere e procurare con tutti i mezzi, dei quali esso dispone, che la Camera non sospendesse i suoi lavori senza avere compiuto un'opera tanto importante.

Ben so quanto ardua e difficile impresa sia quella del bonificamento dell'Agro romano. Essa richiede somma energia e la più instancabile costanza. *Robur et aes triplex circa pectus* deve avere colui che si accinge alla pratica soluzione di questo grande problema.



Il Giusto era perseguitato dai Principi de' Sacerdoti, dagli Scribi, dai Farisei e dai Pubblicani; la causa del bonificamento dell'Agro romano, credetelo a me, non ha (ben inteso, fuori di questo recinto) avversari meno numerosi, nè meno potenti, nè meno audaci.

Io dubito che il Governo abbia l'energia e la costanza necessaria per debellarli, e non vorrei che facesse la parte del fiacco e timido governatore della Giudea. (*Harità*)

In ogni caso spero nella risurrezione, e confido che la giusta e santa causa del bonificamento dell'Agro romano possa rivivere in tempi migliori e con migliori auspici. (*Vive approvazioni*)

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Maggi.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, perde la sua volta.

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha facoltà di parlare.

**Tommasi-Crudeli.** Io sarò molto breve. L'onorevole Bonacci mi ha chiamato in causa, probabilmente senza aver ben udito quello ch'io ebbi a dire nella seduta antimeridiana di ieri l'altro.

Io non mi era iscritto per parlare in questa discussione; entrai qui soltanto per assistere ai discorsi che in quella mattina si facevano. Udii quello dell'onorevole Giovagnoli, il quale per il primo affermò che la tenuta delle Tre Fontane era stata interamente risanata dai lavori che là si son fatti, e tacqui; udii poi il discorso dell'onorevole Venturi che ripeté la stessa affermazione, e siccome, per mia sventura (or ora spiegherò questa espressione), io era vicino all'onorevole Venturi, un mio involontario atto di denegazione non isfuggì all'oratore. Egli allora direbbe il suo discorso a me personalmente, dimodochè mi fu impossibile non prendere la parola.

Per l'appunto quella stessa mattina, mezz'ora innanzi che la seduta si aprisse, quando io era mille miglia lontano dal pensare alla possibilità di esser chiamato a discorrere intorno a quest'argomento, io aveva incontrato l'onorevole segretario generale del Ministero dell'interno, e lo aveva pregato di procurare al mio assistente il permesso di studiare nella infermeria (non nel carcere) di *Regina Coeli*, gli ammalati di febbre provenienti dalle Tre Fontane.

Da due anni non abbiamo più negli ospedali di Roma alcun caso di pernicioso e quindi mi interessava molto lo studio dei casi di febbre grave riuniti in quella infermeria. Infatti, contrariamente a quanto è stato affermato, e dall'am-

ministrazione carceraria, e dal medico municipale all'onorevole Bonacci, le cose stanno così:

Nella campagna di Roma, almeno fino ad ieri l'altro, cioè prima della pioggia di ieri, in questa campagna che ora è piena di mietitori, noi non abbiamo febbri gravi, e non ne abbiamo nemmeno tra i forzati che lavorano ai forti.

Invece alle Tre Fontane, nell'ultima settimana di maggio, scoppiò tutto ad un tratto fra i forzati che vi lavorano la febbre in forma pernicioso. Uno, dell'età di 30 anni, del quale non ho potuto sapere il nome, ne morì; altri son stati ricoverati nell'infermeria di *Regina-Coeli*; ed era appunto questa notizia, che mi aveva indotto a chiedere quel permesso all'onorevole Lovito.

È stata una disgrazia per me, che l'onorevole Venturi involontariamente mi chiamasse in causa e mi forzasse a parlare, perchè ora quel permesso non l'avrò più. Perchè, di questa questione delle Tre Fontane, non so per qual ragione, non è possibile discorrere tranquillamente, senza sollevare una curiosa tempesta; e soprattutto senza che l'amministrazione delle carceri non consideri come una offesa, qualunque dubbio espresso sulla completa salubrità di quel luogo.

Nel parlare dei fatti ultimamente verificatisi, alle Tre Fontane, non raccomandai alla Camera di non discorrere in alcuna guisa dell'esperimento delle Tre Fontane, pregai soltanto i miei colleghi di lasciar per ora da parte questo argomento nella questione che ci occupa.

Sebbene io sappia di certa scienza che quest'anno, come nei precedenti, si è sviluppata in quel luogo una malaria pernicioso, io non considero questo risultato come una prova definitiva che l'esperimento delle Tre Fontane è interamente fallito.

Quasi tutte le volte che si rompe un terreno malarico e lo si mette a coltura, avviene un'esacerbazione della produzione della malaria, anche quando poi la bonifica riesce, e può essere benissimo che ciò che si è verificato in questi anni alle Tre Fontane, sia un fenomeno transitorio.

Quindi io chiedeva ai miei colleghi che riservassero il loro giudizio fino a quando l'esperimento abbia durato abbastanza lungamente da permettere una conclusione sicura. Un giudizio sicuro fondato su base scientifica noi non possiamo darlo. Soltanto una lunga esperienza pratica, adattata ai vari luoghi di malaria, può fornire i dati necessari per pronunciarsi sugli effetti dei lavori di bonifica intrapresi. Sono così convinto della necessità di essere molto prudente in tali giudizi, che non ostante i fatti che si sono verificati alle Tre Fon-

tane dal 1880 in poi, riservo le mie conclusioni come ho consigliato i colleghi di riservare le loro.

L'onorevole Bonacci mi ha fatto due accuse che veramente mi hanno un po' sorpreso. La prima è di non avergli risposto quando egli parlò il giorno 22 gennaio in un senso diverso dal mio. Veramente da un vecchio parlamentare come l'onorevole Bonacci, io non mi aspettava una così strana accusa, che non è giustificabile. Egli sa che mi fu proibito dal presidente della Camera di rispondergli, come si può vedere dal resoconto della Camera di quel giorno. Io aveva presentata l'11 dicembre una interrogazione su questo proposito al ministro dell'interno. Vari fatti parlamentari protrassero lo svolgimento di questa interrogazione soltanto al 22 gennaio. Pochi giorni prima di quello in cui io potei svolgere la mia interrogazione, l'onorevole Bonacci chiese di interrogare il ministro sullo stesso soggetto. Siccome la mia domanda aveva la precedenza, svolsi la mia interrogazione per primo; egli svolse poi la sua ed ebbe perciò la fortuna di potermi combattere, mentre io, quando parlava, non sapeva che cosa egli andava a dire.

Quando poi l'onorevole presidente del Consiglio, munito di alcune singolari manipolazioni statistiche che gli erano state ammannite per quella circostanza, mi rispose, ed io mi alzai per prendere la parola, l'onorevole presidente della Camera mi avvertì che io non potevo rispondere se non al ministro dell'interno; e che dovevo ignorare interamente ciò che l'onorevole Bonacci aveva detto...

**Presidente.** Così vuole il regolamento il quale non permetterebbe neppure, secondo il suo spirito, che due interrogazioni si seguissero sullo stesso argomento, appunto per evitare queste discussioni che il regolamento non permette.

**Tommasi-Crudeli.** L'onorevole presidente aveva perfettamente ragione, ed io ubbidii a questa disposizione del regolamento.

Trovo quindi un poco strano che un vecchio parlamentare, come l'onorevole Bonacci, mi venga a fare il rimprovero di avere osservato il regolamento, all'osservanza del quale io era stato richiamato in modo solenne dall'onorevole presidente della Camera.

Mi accusa poi l'onorevole Bonacci di fare una beneficiata di questa questione delle Tre Fontane. Io gli ho già spiegato come cadessi nella trappola l'altro giorno, e come io dovessi prendere la parola per una questione sollevata incidentalmente, da un disgraziato gesto negativo sfuggitomi durante il bel discorso pronunziato dal mio amico onorevole Venturi.

In questa faccenda, dal 1880 in poi, io sono in un'ordine di idee molto diverso non solo da quello che ha esposto l'onorevole Bonacci, ma diverso anche da quello nel quale io era anteriormente. Questa colonia delle Tre Fontane io la studio da qualche tempo, come studio parecchie altre cose che riguardano lavori di bonifica agraria ed igienica nella campagna di Roma. Da principio l'operosità di quei monaci mi fece buona impressione, e per un pezzo credei alla verità di quanto mi si affermava sui risultati igienici ottenuti. Ma questa buona impressione cominciò a diminuire nel 1880, dopo che per la prima volta fu stabilita in quel luogo la colonia penitenziaria. Sebbene si fosse assicurato che in quel luogo non c'era più malaria, grazie alle piantagioni di eucalyptus e ad altre culture, la colonia penitenziaria fu colpita gravissimamente da febbri, e ci furono dei morti, non solo fra i forzati, ma anche fra i guardiani; in proporzione, più fra questi che fra quelli.

Si dovette incorrere in una spesa grossa per cambiare il personale dei guardiani, ed in gran parte anche il personale dei forzati. Un giornale, di Roma, la *Rassegna Settimanale*, narrò questi fatti per dimostrare che questa tanto vantata bonifica igienica veramente non si era ottenuta. Tutti i giornali dipendenti dall'amministrazione (non parlo dei clericali che dissero cose di fuoco) gridarono contro quello sciagurato articolista della *Rassegna Settimanale*, e lo trattarono quasi da calunniatore.

Intanto i fatti erano veri, e siccome quando i fatti sono veri non è permesso di negarli così recisamente, giacchè anche la dottrina cristiana dice che il negare la verità conosciuta è un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio, le mie prime buone impressioni cominciarono a modificarsi. Cominciai a capire che non tutto quello che si diceva sulle cose delle Tre Fontane era vero.

L'anno passato seguì quello che io dissi nella seduta del 22 gennaio, ed a questo proposito mi permetta l'onorevole Bonacci di osservare che, per quanto egli, con la sua bella e brillante parola, combattesse il mio discorso senza che io potessi rispondergli; per quanto egli fosse munito di quelle stesse statistiche che erano state ammannite per l'onorevole presidente del Consiglio; vi furono tre asserzioni mie di fatto, che nessuno potè smentire.

La prima di queste mie asserzioni era relativa al contratto passato fra la Giunta liquidatrice e i Trappisti. L'onorevole Bonacci, per quanto ho capito dal suo discorso, è fautore della creazione

di piccole proprietà nell'Agro romano. Quanto a me, io sono favorevole alla legge che si discute e che voterò di gran cuore, principalmente perchè dalla relazione dell'onorevole Peruzzi risulta che l'intento della Commissione è quello stesso dell'onorevole Venturi, cioè, di riunire intorno a Roma una popolazione amica, formata da agricoltori liberi, divisi in colonie stabili, ed interessati al progresso civile della città, non una popolazione di servi di pena. (*Bene!*)

Vediamo invece che cosa fu fatto alle Tre Fontane. Quando l'abolizione delle corporazioni religiose tolse alle Suore del Santissimo Sacramento la loro tenuta, di 450 ettari (e si noti che queste suore appartenevano ad una corporazione religiosa italiana), vi fu una offerta di parecchie famiglie di contadini, le quali si proponevano di andare a stabilirsi in quel luogo e di fondarvi un villaggio; cioè uno di quei centri abitati a cui accennava l'onorevole Bonacci.

La Giunta liquidatrice, mossa non so da quali intendimenti, non volle nemmeno entrare in trattative con questi contadini, e cedette invece la tenuta ai frati Trappisti. Cosicchè l'operazione riuscì così: una proprietà tolta ad una corporazione religiosa italiana fu negata ad una riunione di lavoratori liberi, e finì nelle mani di una corporazione religiosa francese. Questo è il fatto nudo e crudo, sul quale non sono tornato se non per rammentare che non fu potuto negare. Il secondo fatto da me affermato era questo: che proprio mentre nell'estate 1882 noi avevamo febbri rare e lievissime nell'Agro di Roma, alle Tre Fontane, dal primo all'ultimo, i forzati e guardiani furono gravemente attaccati nel 1882 da febbre.

Si dovette rinnovare tutto il personale dei guardiani, e mandare più di 100 forzati, dopo averli guariti con fortissime dosi di chinino, a rifarsi la salute nei bagni di Civitavecchia e di Spoleto; fare un'infermeria speciale; e si dovettero adoperare tre chilogrammi di chinino per curare questi malati delle Tre Fontane.

Ed anco questa mia asserzione non fu potuta smentire.

In ultimo affermai che i medici addetti al servizio della colonia avevano consigliato all'amministrazione carceraria, precisamente quello che consigliava io all'onorevole Depretis, cioè di sospendere, finchè le cose non fossero un po' più sicure, il lavoro della colonia durante l'estate. Questa mia asserzione diede luogo ad un'incidente curioso, il quale mi dimostra che in questa faccenda, per quell'affezione che tutti gli uomini hanno per le opere loro, l'amministrazione carceraria non ama

troppo che si sappiano le cose sue. Qui non parlo del direttore generale, quel gentiluomo che tutti conosciamo, il quale è un mio vecchio amico, ed ora è mio parente, cosicchè non vi ha dubbio che io voglia attaccarlo in alcuna guisa.

Il medico, il quale aveva la direzione sanitaria delle Tre Fontane (che non è quello municipale cui accennava l'onorevole Bonacci), fu redarguito perchè si credè che egli mi avesse forniti i dati portati da me in questa Camera.

Egli rispose, che quello che io aveva detto era tutto vero, e che era prontissimo a dichiararlo pubblicamente all'occasione.

Questi tre fatti, ai quali ho accennato, nessuno potè smentirli il 22 gennaio, e creda l'onorevole Bonacci che nessuno può smentirli neppure ora. Se volessi fare della rettorica, con tutti questi fatti alla mano, potrei mettermi a sostenere precisamente la tesi opposta a quella dell'onorevole Bonacci, e proclamare cosa provata, che alla tenuta delle Tre Fontane la bonifica è fallita. Ma mi guarderei bene dal farlo perchè, ripeto, questi effetti malefici possono essere transitori. Intanto esistono e, finchè esistono, Domineddio! non venite qui a dire alla Camera che la bonifica delle Tre Fontane è da prendersi per modello!

Speriamo che tra qualche anno si siano avviate le cose in modo migliore, e che i danni finora verificatisi non siano che i primi effetti dello sconvolgimento del terreno in località malariche pestifere, i quali molte volte, dopo due, dopo tre, dopo dieci anni, vengono a sparire. In questo caso non sono finora spariti; ma ciò non toglie che non possano scomparire in seguito.

Conchiudo col pregare i miei colleghi a non tirarmi di nuovo in ballo in questa questione delle Tre Fontane.

Io non me ne sono occupato per alcun particolare affetto o dispetto, ma soltanto per la passione che ha ogni naturalista a ricercare la verità dei fatti. Intendo di essere il primo a darvi l'esempio di quella riserva che in tali argomenti si deve osservare. Aspettiamo che l'esperimento abbia durato abbastanza da fornirci la base di un giudizio sicuro. Io non affermo nè nego che in seguito questa bonifica possa riuscire. Certo è intanto che essa finora non è riuscita, ed anzi ha dato sin qui risultati direttamente opposti a quelli che se ne aspettavano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

**Berti, ministro d'agricoltura e commercio.** Vi sono certe accuse che in determinati momenti vi appaiono singolari, tanto esse si discostano

dal vero, o da ciò, almeno, che da noi si considera come vero.

E per fermo, quando udii la chiusa, non so se debba dire dell'invettiva o della censura, dell'onorevole Bonacci, ne restai altamente meravigliato perchè fin dal primo giorno del mio Ministero (non è lunga la mia vita ministeriale e spero anche che essa finirà presto) fino dal primo giorno del mio Ministero, io mi occupai colle poche forze della mia intelligenza, di questa questione dell'Agro romano. Anzi, sapendo come l'onorevole Bonacci avesse fatto studi speciali su quest'argomento, io stesso lo pregai di volermene dare comunicazione.

L'onorevole Bonacci mi mandò una relazione che lessi con piacere, nella quale si discorreva, fra le altre cose, della colonia di Castiadas in Sardegna; ed io assicurai l'onorevole Bonacci che me ne sarei occupato. E non solo lo dissi a lui; ma lo ripetei (e me ne possono far testimonianza i deputati della Sardegna) ad altri, non una, ma più volte in questa Camera.

Siccome, però, questa colonia non dipende dal mio Ministero, ma dal Ministero dell'interno, io non potevo introdurre quei miglioramenti che erano suggeriti dall'onorevole Bonacci. E non avrei potuto nemmeno prevalermi per l'Agro romano dell'esperienza di quella colonia, imperocchè l'onorevole Bonacci non può ignorare quello che sanno tutti i nostri colleghi: cioè, che nel Ministero di agricoltura e commercio non vi sono somme stanziare a questo scopo; e che non potevo distrarre somme da altri scopi per erogarle nel bonificazione dell'Agro romano. L'onorevole Bonacci dichiara che non ha fiducia che noi possiamo condurre a termine questa grande intrapresa dell'Agro romano.

E non sarò certamente io che tenterò ispirare questa fiducia all'onorevole Bonacci; io lascio questo giudizio alla sua coscienza; ma io debbo domandare a lui: chi è che ha presentato un disegno di legge speciale sull'Agro romano? Egli mi parla di 13 anni di governo. Ma fui io al potere, nei 13 anni che trascorsero?

**Baccelli Augusto.** Bene!

**Berti, ministro d'agricoltura e commercio.** Soltanto nel 1878 l'onorevole Baccarini, già mio collega, presentò il progetto di bonificazione idraulica, che è la base su cui si fonda questo secondo progetto.

Ma voi, soggiunse l'onorevole Bonacci, non avevate che a servirvi della dichiarazione che si trova nella legge del 1878! È certo che ci siamo serviti di quella dichiarazione. Essa è do-

vuta all'onorevole mio collega il ministro della pubblica istruzione che siede con me su questo banco. Fu dalla detta dichiarazione che emerse nitido il concetto della zona dei dieci chilometri e del bonificazione agrario propriamente detto. Difatti nel primo articolo del nostro disegno di legge, si trova appunto: " A tenore dell'articolo secondo, lettera c, della legge 11 dicembre 1878, n° 4642, il bonificazione agrario della zona dei terreni compresi nel raggio di circa 10 chilometri dal centro di Roma, considerando per tale il miliario aureo del Foro, è dichiarato obbligatorio per tutti i proprietari di detti terreni. „

Se non che in quella legge, essendo solo indicata la massima, non poteva questa recarsi in esecuzione senza un nuovo disegno di legge che stabilisse le somme necessarie.

Il disegno di legge del Ministero, dice l'onorevole Bonacci, è poco meditato; ma ha egli messo avanti un'obiezione? ha egli fatto un'osservazione? È facile dire ad un uomo, ad un ministro: voi non avete meditato questo, voi non avete meditato quest'altro. Occorre produrre avanti le ragioni del giudizio; sono 30 anni e più che io ascolto queste censure indirizzate ai lavori di uomini infinitamente più competenti di me; sono trent'anni e più che spesso trovai lodate le cose dapprima biasimate. Benchè avvezzo a duri giudizi non auguro tuttavia all'onorevole Bonacci, che è giovane ancora nella vita pubblica, le amarezze di cui spesso fui abbeverato.

Perchè questo disegno di legge è poco meditato? La Commissione che lo ha esaminato, ha convenuto sostanzialmente nei principii ai quali esso è informato e la stampa, che lo ha giudicato, gli si mostrò anch'essa favorevole. Io avrei anche potuto avere, una quantità d'applausi e di *meetings*, se io stesso non mi vi fossi opposto. Quindi il disegno di legge ministeriale non solo non fu censurato, ma è tale che da ogni parte fu chiesto che fosse posto all'ordine del giorno.

Ebbene, onorevole Bonacci, se io non insistei perchè venisse prima in discussione, si è perchè le condizioni della Camera, impedivano di poter insistere, altrimenti egli poteva essere sicuro che non avrei mancato di farlo; dappoichè io non sono avvezzo ad abbandonare le mie idee, per quanto qualche volta possa sembrare che le abbandoni. Quando mi si citi un sol caso in cui io sia venuto meno alle mie idee allora soltanto io piegherò la testa ed accetterò la censura che mi vien inflitta.

L'onorevole Bonacci dice: ma perchè non avete insistito, affinchè questa legge si votasse prima

di quella del bilancio? Io credo che non si debba nemmeno insistere su questo argomento; di molte esigenze politiche bisogna tener conto; nè io posso diffondermi intorno a tutte queste esigenze. Ma in sostanza ho forse mancato al dovere mio? Mi sono mai allontanato dal mio posto? Non ho io fatto il possibile perchè questo disegno di legge venisse presto in discussione? Non sono qui disposte a sostenerlo sino alla fine? Dunque che cosa posso, che cosa debbo fare di più?

Molte volte avviene nella Camera che si abbandonino o che rimangano sospese alcune leggi, ma per questo si dovrà dire che il sistema parlamentare è vano; e potrà dirsi perciò solo che un ministro sia impotente a condurre a termine la discussione di tutte le leggi?

Guardi un poco indietro onorevole Bonacci, e veda qual'è il ministro che abbia potuto attuare non dico tutto il suo programma, ma un solo decimo, un ventesimo di quel programma!

Sventuratamente questa è una condizione che tutti dobbiamo subire, quella cioè di presentarci con sette od otto leggi e di dover abbandonare il potere prima di averne potuto veder adottata una sola.

L'onorevole Bonacci mi paragonò al fiacco governatore della Giudea. Io non aspiro al titolo di forte; quello cui io aspiro è di compiere il mio dovere; e quando io l'abbia compiuto, non mi curo più di altro giudizio, mi venga esso da amici che pur troppo si perdono qualche volta nelle lotte politiche, o da avversari che qualche volta nelle stesse lotte si recuperano.

Lasciando stare questa introduzione dell'onorevole Bonacci, nella quale, in fondo, io non ho trovato la più piccola osservazione contro il disegno di legge che ho presentato alla Camera, sono ora in obbligo di parlare di questo disegno di legge.

Una capitale non può vivere nei tempi moderni in mezzo, per così dire, ad un deserto; una capitale è sempre un centro d'attività economica: epperò è d'uopo che essa risponda a tutte le condizioni della civiltà presente.

La stessa alimentazione non è possibile se questa capitale non ha intorno a sè moltissime forze vive che ne accrescano e ne moltiplichino la produzione.

Vi sono alcuni che credono, pigliando argomento da quello che è succeduto nel passato, che non si possa venire a capo di questo bonificamento dell'Agro romano. Io ho un altro concetto, e credo che, se il Governo antico di Roma non potè riuscire in quest'impresa, ciò si deve ad alcune cause che rendevano infinitamente debole quel Governo

ed in parte a difetto di energia sufficiente a conseguire lo scopo. Ora non è solo il Governo, ma la intiera nazione che ciò vuole. Vi sono le condizioni commerciali e le industriali, i progressi scientifici e meccanici, l'abbondanza dei capitali. Tutto concorre a rendere più facile questa grande intrapresa.

Ora non avete più il fidecommesso, ma la legge sulla espropriazione. Questa sola vale a vincere da sè la lotta. Per conseguenza noi abbiamo nelle mani tutti i mezzi per superare le difficoltà. Ed una prova di questa verità è la confidenza che ha mostrato l'Italia in questa questione dell'Agro romano. Non abbiamo che a guardare la storia dal 1870 in poi, per convincerci che la nazione prese, per così dire, d'assalto questa questione.

Difatti era appena un mese che il Governo italiano era stabilito in Roma, e il 20 ottobre già si nominava una Commissione per studiarla.

Questa Commissione fece molti progetti (e c'era è c'è luogo di farne molti) finchè si venne al 1878 in cui le idee si chiarirono molto meglio, e si deve in parte ciò all'onorevole Baccarini ed all'onorevole Baccelli. Il progresso della questione consistette nella distinzione esatta che si fece fra il bonificamento idraulico e il bonificamento agrario.

Questa distinzione permise allora di procedere più speditamente.

Nel 1880 si venne nel pensiero al quale alludeva l'onorevole Bonacci, che era appunto quello di creare dei centri abitati, ed anzi l'onorevole Baccarini nell'ultimo disegno di legge che aveva presentato, aveva pure stabilito una somma per un centro abitato. Allora si pensava che con quattro centri abitati da un migliaio di persone si sarebbe potuto ottenere con più facilità l'intento del bonificamento agrario.

Ebbene, se l'onorevole Bonacci ha avuto la pazienza di leggere tutte le discussioni che si sono fatte in proposito e specialmente una bellissima relazione che si presentò in questa Camera, avrà trovato che l'idea dei 4 centri fu intieramente abbandonata dalla Camera, la quale preferì un sistema che in fondo non si stacca moltissimo da quell'idea, ma che non vi corrisponde perfettamente.

È necessario si disse, " che l'Agro romano sia popolato; per popolarlo meglio che non si possa con pochi centri abitati è necessario che i centri siano dappertutto, che le abitazioni si distendano sopra tutto l'Agro, e che per conseguenza noi troviamo una intera campagna popolata, vivificata, animata, e che la popolazione possa distendersi per tutta la superficie di questa campagna.

“ Questa idea adunque dei centri abitati è stata abbandonata. Io non so se l'onorevole Bonacci abbia esempi per provare che il sistema dei centri abitati sia più favorevole dell'altro. Qualche volta abbiamo veduto che i centri abitati hanno potuto dare qualche buon risultato; ma spesso anche abbiamo veduto che i centri abitati non erano cose pratiche, e che il sistema di lasciare che a poco a poco gli abitanti si estendessero sopra tutta la superficie, riusciva più efficace. ”

Quindi a che si riducono tutte le idee che abbiamo sull'Agro romano? Popolare l'Agro romano, popolarlo dividendo i latifondi, fabbricando case e trasformando la coltura.

Il nostro disegno di legge è fondato su questi principî.

Quali sono le norme principali che noi seguiamo in questo disegno di legge? Non altro che queste due. Il proprietario nell'Agro romano o farà da sè e cercherà rendere abitato l'Agro col fabbricar case e trasformare la coltura, o non farà da sè, non dividerà il latifondo, e noi lo costringeremo a fare. E quando non vogliate accettare la coazione, non rimane più che un'idea che è la base fondamentale tanto del progetto del Ministero quanto di quello della Commissione, cioè di sostituirci noi al proprietario. Qualcuno ha detto: con questo sistema non riuscirete a nulla!

Io domando come non possa riuscire a niente, quando si va fino all'espropriazione. Non potete andare al di là, non vorrete certo infliggere la morte al proprietario. (*Si ride*) Quando voi prendete il proprietario, e gli dite: o voi fate questo, o se non lo fate, noi vi espropriamo io domando se la legge possa avere maggiore efficacia.

Si tratta di vedere poi i modi con cui sarà fatta la espropriazione, ma quando siete giunti sino al principio dell'espropriazione, avete fatto il più, ed io domanderei all'onorevole Bonacci se il principio dell'espropriazione anche applicato secondo la legge del 1865 non sia un principio per lo meno altrettanto efficace quanto possa esserlo il sistema adottato alle Tre Fontane.

Ma si dice, e quando avrete espropriato che cosa farete? Bisognava naturalmente pensare anche a questo; e quando si sia espropriato noi potremo dividere il latifondo espropriato, conservandone la proprietà allo Stato od alienarlo, ed ecco che allora noi abbiamo adottato un sistema per il quale è possibile così la divisione dell'Agro espropriato in tante piccole parti le quali si possono lenare, come la conversione di essa in enfiteusi.

L'onorevole Zucconi diceva, se non m'inganno, ieri, che il sistema dell'enfiteusi non era forse il più efficace, come quello che porta un vincolo ancora grave, e che per conseguenza impedisce qualche volta il movimento della proprietà. Ma io ritengo che esso sia il migliore, quando non si abbiano forti capitali da impiegare nella edificazione e nella coltivazione dei beni espropriati; in ogni caso però il Governo non si è preclusa la via alla vendita o ad altro modo di concessione o di alienazione. Sicchè, quando la legge consacra il principio della trasformazione della coltura, e rende possibile l'alienazione per enfiteusi, o la vendita, essa ha in sè quanto basta per riuscire allo scopo che si propone.

Noi tentiamo l'impresa in una zona di 10 chilometri, e ciò, secondo me, è molto saggio; perchè se noi ci fossimo avventurati a voler fare una operazione sopra una più grande estensione, noi non saremmo riusciti. Questa estensione di 10 chilometri comprende 30,000 ettari di terreno. Di questi ve ne sono già 7 o 8000 che sono trasformati in vigne, e sui quali per conseguenza non occorre più operare; abbiamo 3600 ettari che appartengono ad Opere pie; rimangono dunque liberi da 16 a 17,000 ettari. Per questi non è a supporre che i proprietari si rifiutino assolutamente alla trasformazione; per cui si può calcolare che il Governo dovrà provvedere direttamente alla trasformazione di 7 o 8000 ettari; e, supponendo che la spesa ascenda a 600 lire per ettaro, salirà in complesso a 6 milioni di lire all'incirca.

Voi avete in bilancio già fin d'ora 1,200,000 lire; con altre e non enormi somme si potrà condurre a termine la riduzione di questa zona. E, compiuta la trasformazione di questa, è evidente che tutto l'Agro romano dovrà sentirne i benefici; non solo perchè le operazioni naturalmente poco a poco si estendono anche nelle altre parti, ma perchè si sono stabilite condizioni speciali, le quali giovano anche ai possessori di tutte le altre parti dell'Agro romano; come, ad esempio, la esenzione dalle imposte dell'aumento di reddito; ciò che ecciterà, senza dubbio, i proprietari dell'Agro romano, fuori della prima zona, a trasformare la coltura.

Diceva l'onorevole Venturi, che forse a questo sistema si poteva preferire quello della colonizzazione fatta per piccole frazioni.

Io non credo che finora alcuna di queste colonizzazioni abbia potuto riuscire, ma quando avesse dovuto riuscire bisognava aver nelle mani tutto l'Agro, bisognava aver nelle mani dei capi-

tali enormi disponibili, perchè non bastava semplicemente chiamare i contadini qui, ma bisognava poter somministrare loro danaro e tutto l'occorrente per lavorare in quest'Agro. Ed anzi noi vediamo per esempio che la quotizzazione che si è fatta dei beni demaniali nelle provincie napoletane senza il danaro necessario a poter lavorare, fu causa che a poco a poco quelle piccole quote di terreno fossero vendute. Seguirebbe lo stesso qui, se i piccoli proprietari dell'Agro non avessero il danaro per poter lavorare perchè in più o meno lungo tempo si ricomporrebbero le piccole quote di terra concesse loro, e il piccolo proprietario svanirebbe.

La grande difficoltà è di trovare il modo con cui il piccolo proprietario ponga radice nell'Agro e sia come il dio Termine il quale impedisca all'Agro di ricongiungersi e non mantenga la proprietà divisa che è quella sola che possa essere principio di una trasformazione di coltura.

Molti dicono: ma la trasformazione di coltura non ha nessuna influenza sulla malaria. La trasformazione di coltura mantiene l'Agro popolato, mantiene su questa superficie una quantità di lavoratori in condizioni tali da poter operare.

Ora è evidente che senza una coltura più proficua, una coltura più intensa, questi lavoratori non potrebbero esservi; per conseguenza la trasformazione della coltura è una condizione necessaria per rendere più popolato l'Agro romano; e certo che le difficoltà che s'incontrano per operare sopra di esso non sono insormontabili. Quindi io spero dimostrare che il progetto, il quale vorrei che fosse subito discusso articolo per articolo, contiene in sé tutti i vari elementi per cui l'Agro romano si può trasformare e se, come si diceva, è una grande questione di civiltà questa che deve risolversi, io dirò censurate pure acerbamente colui che vi presenta il progetto. Ma sono certo che un giorno confesserete che egli non ha fatto opera vana, e che rendette al suo paese un vero servizio.

Non dico che questo debba tornare a mio merito ma non anche a biasimo. Perocchè l'insistenza che vi misi, l'amore con cui cercai di studiare questa questione furono cagione che essa sia ora in procinto di essere risolta.

Io potrei entrare in una quantità di piccole questioni e specialmente nelle obiezioni che si fecero alla Commissione istituita e alle lungaggini che si dice questa Commissione porta con sé.

Ora è evidente che se le pratiche sono alquanto lunghe, ciò si fa per rispetto alla libertà, ciò si fa per mantenere in tutti il proprio diritto. Se

voi invece di dar sei mesi volete darne tre potete fare come volete; ma si è creduto di dover prolungare anche il procedimento affinchè il diritto fosse maggiormente rispettato.

Noi abbiamo cercato di conciliare il rispetto del diritto di proprietà con quello dell'igiene e della utilità pubblica.

La Commissione che si è istituita, e l'onorevole Venturi la censurava perchè non aveva un programma determinato davanti a sé. Ma se noi avessimo detto a questa Commissione; voi prescriverete la tale e la tal'altra coltura, allora ben maggiori difficoltà, ben maggiori censure si sarebbero mosse.

Ma all'incontro, quando la Commissione è competente e che lascia al proprietario di presentare il suo programma e concorda col proprietario le operazioni che si devono fare, io credo che questa Commissione resti come un tribunale che può comporre amichevolmente moltissimi piati e può condurre a fine l'opera della trasformazione della coltura senza rendere avversi i proprietari.

Di più si era stabilito nel progetto ministeriale che il proprietario, quando non avesse voluto fare, il Governo poteva immediatamente occupare la sua terra e fare invece del proprietario.

Ma ripensandoci meglio si è creduto che forse era più opportuno di lasciare che il proprietario cedesse il suo fondo quando non credesse di dover fare, e che allora il Governo subentrasse nel fondo ceduto senza costringere il proprietario ad operare.

Io credo che, quando verremo ad esaminare tutti questi articoli, noi troveremo che essi hanno l'efficacia necessaria per ottenere il conseguimento dello scopo.

Quindi vorrei che gli avversari, prima di lanciare accuse e censure generiche, esaminassero profondamente la materia e dopo esponessero il loro giudizio.

Ma se non l'esaminate voi, l'esaminerà il paese; e se oggi voi credete di potere, con un giudizio qualunque, esautorare quei provvedimenti che con un lungo lavoro, aiutato e sorretto da persone autorevoli e competenti vi ho presentato, il paese giudicherà tra voi e me.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruspoli.

**Ruspoli.** Io comincio col ringraziare l'onorevole mio amico Bonacci del calore col quale ha difeso gl'interessi della mia città natale.

Rammerò che anch'io non ho lasciato passare occasione per dire, nè bene nè eloquentemente.



mente quanto ha detto l'onorevole Bonacci, dire replicatamente al Governo, che realmente poco o nulla si era fatto.

Ma io ho domandato principalmente di parlare quando l'onorevole Bonacci ha pronunziato parole piuttosto severe contro le persone che hanno diretto l'amministrazione municipale di Roma.

Io non voglio scagionarmi. Creda pure l'onorevole Bonacci che non si può stare in certi posti senza meritare necessariamente qualche appunto. Per conseguenza, sarebbe un'audacia, sarebbe una vanità di parola il dire di non aver meritato o di non meritare appunti; tanto più quando questi si riferiscono ad una questione grave, come quella che oggi si discute alla Camera.

Non è così facile il risolvere tale questione coi soli mezzi che può avere un municipio. Le trasformazioni edilizie sono difficili, ma sono sempre possibili; ma le trasformazioni economiche sono ben altra cosa, e l'onorevole Bonacci sa quanto me, che, se fosse proprio possibile e colla buona volontà e colla scienza e col danaro, ottenere queste grandi trasformazioni economiche, ma, vivaddio, non ci sarebbero più paesi poveri nel mondo, perchè ci sarebbe almeno il Governo che farebbe il possibile per ottenerle, quelle trasformazioni! (*Bene!*)

Dunque, la questione è abbastanza seria, nè l'onorevole Bonacci avrà voluto certo dirigere gli appunti suoi all'amministrazione municipale, rispetto al poco che ha fatto per l'Agro romano!

Citò la colonia di Sardegna, mi pare, di Castiadas! Onorevole Bonacci, non si contenti di una fotografia o di relazioni ufficiali! Io vorrei che chi dei nostri colleghi conosce certi stabilimenti dicesse se quegli stabilimenti sarebbero proprio applicabili nell'Agro romano. Il sistema dell'onorevole Bonacci, poi, per ingrandire la città e la popolazione di Roma, non mi sembra troppo progressista.

Esso riprodurrebbe quello di Romolo, secondo la tradizione, il quale, per popolar la città, prese un manipolo di furfanti e fece loro abitar la contrada allora deserta. Ora, vorrebbe l'onorevole Bonacci ingrandir l'attuale città con una cerchia, un anello composto di soggetti non troppo onorevoli certamente: di galeotti!

Io certo debbo dichiarare che non è questo il mio ideale. Ma già non era questo lo scopo delle mie parole; io non intendo di discutere nè proporre mezzi adatti, come non intendo discutere quelli che ci sono stati proposti.

Debbo però dichiarare che, malgrado la gravità

del problema, pure non è esatto che l'amministrazione comunale non si sia preoccupata di questa questione. Era proprio nel momento in cui l'onorevole Bonacci prestava l'opera sua al Ministero dell'interno nella qualità di segretario generale, che io replicatamente, a nome dell'amministrazione comunale di Roma, ho invitato il Governo a preoccuparsi di tale questione. Ed abbiamo fatto di più. Sa fin dove siamo giunti? Ad un atto di somma audacia, di temerità: noi abbiamo, con una memoria diretta al presidente del Consiglio di quell'epoca, detto: la facciamo noi la bonificazione dell'Agro romano: quale è il concorso, quale è l'aiuto che vuol darci il Governo? Ecco dove siamo giunti.

La proposta poteva certo essere smisuratamente al disopra delle nostre forze, e soprattutto della mia intelligenza; ma è certo (e l'onorevole Bonacci me lo ammetterà) una prova che noi non volevamo restare colle mani alla cintola.

L'onorevole Bonacci ha detto che la sua attività forse non bastava alla cerchia delle sue attribuzioni in quel momento, e che ne usciva anche volontieri quando si trattasse di una questione di questa natura.

Io non lo sapeva; se avessi saputo che usciva da quella cerchia di attribuzioni, avrei dirette a lui le *Memorie* che il municipio di Roma aveva fatte, e sono persuaso che avrei avuto un eccellente avvocato presso chi in quel momento amministrava e governava.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Augusto.

**Baccelli Augusto.** All'ora che è, e dopo i discorsi che sono stati fatti, io dirò poche cose. Vorrei che queste poche fossero buone; ad ogni modo ve le piglierete come saranno.

Sul disegno di legge in genere, in quanto alla massima, che opposizioni non ve ne siano, i due più spiccati oppositori (dico così, perchè tali io li considero), sono stati gli onorevoli Bonacci e Venturi. Dal primo avete udito un elegante discorso, il secondo ha, l'altro giorno, riportato vanto di primo oratore.

L'onorevole Venturi cominciò col dichiarare che egli votava questo disegno di legge, e l'onorevole Bonacci a sua volta disse, che in fondo, non è alieno dall'accettarlo. Dunque l'opposizione è piuttosto parlamentare in aspetto, ma se la considerate nella convinzione degli animi di coloro che hanno parlato, quest'opposizione non esiste.

Capisco che quando l'onorevole Venturi dice: "io voto questo disegno di legge, ma però vi di-



chiaro che non mi piace „ questo linguaggio parlamentare significa: io ho una convenienza mia speciale che mi lascia votare, ma del resto, se voi votate contro, trovo che avete ragione. Questo sarebbe il significato parlamentare delle sue parole; ma io sin da questo momento mi affretto a dichiarare che l'onorevole Venturi non ha inteso attribuire al suo discorso un tal senso parlamentare.

Egli brav' uomo come è, leale come è, e col modo famigliare col quale discorre, ha inteso esprimere desiderî maggiori, ma non di combattere il progetto. Quindi, potete essere tranquilli che questo disegno di legge non trova negli oppositori suoi veruno avversario; sono oppositori per maggior desiderio, per maggior volere. Quindi, ad essi vorrei dire: badate, frenatevi, perchè chi troppo vuole nulla ottiene; è vecchio il proverbio che il meglio è nemico del bene.

Noi non possiamo fare gli schifiltosi e rifiutare di accettare un progetto, il quale ci viene oggi presentato dal Governo, dopo 12 anni.

Ciò non possiamo soprattutto noi romani.

E da che è proceduta questa specie di opposizione apparente? Io mi permetto di dirlo con parole, che spero saranno prese nel senso in cui io intendo di dirle, cioè, senza offendere veruno: questa specie di opposizione è venuta da ciò che nè l'onorevole Bonacci, nè l'onorevole Venturi si sono rammentati dei precedenti di questa legge. Anzi, l'onorevole Bonacci pur ne ha fatto menzione; ma, proprio, l'onorevole Venturi sembra che li abbia dimenticati completamente. Io ho inteso, di fatti, uscire dalle loro labbra: Eh! ci vuol altro che questo ridicolo topolino uscente dalla montagna gravida, per la bonificazione dell'Agro romano! Questa era la loro esclamazione. Eh! ci vuol altro (diceva or ora l'onorevole Bonacci), che questo progetto di bonificazione! È un arduo problema; non si risolve con questa legge.

Ma la bonifica dell'Agro romano è stata discussa in Parlamento; e, nel suo principio di massima, è stata risolta; tanto che, ieri l'altro (a costo anche di ripetermi), allorquando si trattava se dovesse, o no, chiudersi la discussione presente, io mi permisi di rammentare alla Camera come la discussione generale su questo disegno di legge era quasi quasi esaurita.

Io, se mi fossi trovato in tribunale a sentire i miei oppositori fare una questione generale, avrei opposto la eccezione di *fin de non recevoir*. Non si può fare la discussione generale; è chiusa; e l'ha chiusa non solamente la Camera, ma l'in-

tero Parlamento con la legge pubblicata nel 1878. Ivi è detto:

“ Per provvedere al miglioramento igienico della città e campagna di Roma „ (conciossiachè non bisogna dimenticare che la vera ragione, l'unica ragione che può legittimare l'intervento del Governo in siffatta questione è la causa pubblica, ossia l'igiene pubblica) “ sarà intrapresa la bonificazione dell'Agro romano. „

Ecco dunque risolto il principio; e vi si aggiunge che l'opera è considerata di pubblica utilità.

Ora vediamo come la Camera abbia concepito il modo di eseguire questo bonificamento. Si tratta di una legge; quindi non si può più discutere; non si può più tornare indietro.

“ Art. 2. Il bonificamento deve comprendere:

“ a) il prosciugamento;

“ b) l'allacciamento dei corsi d'acqua;

“ c) il bonificamento nei rispetti agricoli. „

Quando dunque voi, parlando di questo disegno di legge, incominciate a dire che è ridicolo, che è troppo piccolo in confronto di questa grande questione del bonificamento dell'Agro romano, voi dimenticate che questo stesso disegno di legge è una parte di un tutto, voi dimenticate che esso è in esecuzione di una legge precedente, colla quale si è proposto il bonificamento e colla quale si sono stabiliti i fondi necessari per l'esecuzione appunto di questo bonificamento. Ed, anzichè muovere rimprovero al ministro d'agricoltura e commercio perchè ha presentato questo disegno di legge, avreste piuttosto dovuto muovere rimprovero (dichiaro che non intendo censurare alcuno) ad altri Ministeri, che pur avendo nelle mani fin dal 1878 i danari pel bonificamento idraulico, non hanno sino al giorno d'oggi fatto cosa alcuna. Vedendo presente l'onorevole Baccarini, sarei felice che egli potesse redarguire le mie parole, che egli, spero, prenderà nel senso più benigno, sapendo quanta amicizia, quanta stima e quanta venerazione mi leghino a lui. (*Commenti*)

**Presidente.** Prego di far silenzio!

**Baccelli Augusto.** Dunque questa legge non merita l'accusa di meschinità e di povertà, che le è stata fatta, perchè essa non è, ripeto, che una parte di un tutto, già stabilito da una legge antecedente.

Considerata adunque questa legge in se stessa, come bonificamento dell'Agro romano, è sufficiente o insufficiente? Insufficiente! grida il mio amico Venturi. Insufficiente! grida altresì il non meno

mio amico carissimo e collega onorevole Bonacci. Ma io potrei dir loro i versi del poeta:

... si quid novisti rectius istis,  
Candidus imperti; si non, his utere mecum.

Voi dite che è insufficiente. Ma fatemi il piacere di dirmi quale altro mezzo voi vorreste addurre perchè all'insufficienza di questa legge si provveda. Sopra questo, che avrebbe dovuto essere stato il punto principale delle nostre obiezioni, sul quale io avrei voluto veder brillare i vostri ingegni, e splendere la vostra eloquenza, io non ho trovato che un profondo silenzio.

Sì, una qualche cosa è stata pur detta, ma molto vaga, molto immatura, e pur nella vaghezza sua, e nella sua immaturità, cotanto inaccettabile, che io non so come possa essere portata innanzi. Cominciamo, per esempio, dal Venturi.

Il Venturi pensò di fabbricare intorno alla zona romana un quantità di case, ed a fabbricare queste case voleva destinati i fondi per il monumento di Vittorio Emanuele e di Garibaldi. Ed egli si compiaceva di vedere tra le rondini, di giorno, ed i pipistrelli, di notte, aleggiare intorno a questi casolari, o catapecchie rurali, gli spiriti generosi di Garibaldi e di Vittorio Emanuele.

Ma completiamo allora questi spiriti volanti attorno alle case rurali; mettiamoci anche lo spirito di Pio IX, e, siccome troviamo nelle casse dello Stato i fondi stabiliti per il mantenimento del sommo pontefice, che non li vuole, e che stanno là inutilmente, prendiamo anche questi fondi, adoperiamoli a vantaggio delle classi rurali, e così questi spiriti, già lottatori nel tempo, si abbraccieranno in mezzo alla campagna romana in un pacifico amplesso!

Ma lasciamo da parte questo concetto, e vediamo un poco la questione sotto il punto di vista pratico.

Affinchè voi possiate procedere a fabbricare queste case coloniche attorno a Roma, occorrerà anzitutto che voi espropriate ai cittadini che posseggono i fondi loro. Quindi, se questo deve essere il preambolo del vostro progetto, il Ministero già ci ha provveduto, ci ha provveduto già la legge, perchè, avendo dichiarato che la bonificazione agraria dell'Agro romano è di pubblica utilità, e per conseguenza questa dichiarazione portando seco il diritto di espropriare, il Governo potrà valersene e fabbricare queste case agricole che voi volete. Una sola cosa vi separa adunque dal Governo, ed è che nel progetto ministeriale, innanzitutto è lasciata facoltà al privato di fare questa bonificazione, e quindi, quando egli non la

faccia, è allora che subentra lo Stato nell'azione sua. Ebbene questo rispetto che il Governo ha voluto verso la proprietà privata, questa deferenza che il Governo ha usata all'iniziativa del privato saranno per voi un motivo di censura anzichè di lode?

L'egregio Bonacci ha svolto un altro pensiero: quello della fondazione di talune colonie, di case coloniche *sui generis*. Veramente la storia ci avvertirebbe che le colonie non avrebbero durato: sono state tentate, e ne esistono ancora i ruderi; specialmente là nelle paludi Pontine, all'epoca di Pio VII, furono tentate 4 colonie, ma furono abbandonate. Del resto, anche indipendentemente dalla storia, questa delle colonie è cosa certa nella riuscita?

L'onorevole Tommasi-Crudeli, del quale nessuno metterà in dubbio la competenza, vi ha pure parlato dell'insufficienza di questo sistema colonico e ve ne ha mostrato i gravi pericoli. Ma poi siamo sempre lì; ancorchè si volesse procedere all'attuazione di queste colonie, innanzi tutto occorrerebbe di esercitare l'espropriazione per causa di utilità pubblica.

Ebbene questa espropriazione per causa d'utilità pubblica il Governo non se la chiude. Esso tiene in mano questa gran forza dello Stato, ma dichiara di volerla esercitare dopo che l'attività privata non si sarà svegliata sotto l'aculeo della minaccia. Il disegno di legge in conseguenza, considerato come facente parte del bonificamento in genere non può ricevere eccezione. Considerato come bonificamento agrario, dal momento che accetta la causa della pubblica utilità, e per via di essa l'applicazione della legge di espropriazione, risponde a tutti i desiderati possibili.

Vi sono le disposizioni speciali, e taluni trovano troppo lungo il tempo concesso ai privati per fare le loro dichiarazioni; tale è il Venturi, ed altri dicono che avrebbe ad essere più breve.

Per conseguenza gli oppositori qui si trovano in lotta, ed io, fra i due, non sono di parere contrario, perchè dico che si potrà benissimo modificare l'una o l'altra disposizione degli articoli senza attaccare la legge nel suo insieme. Credo che molti di questi articoli siano suscettibili di modificazione, come credo altresì che a questi articoli se ne possano aggiungere altri per completare la legge; ma del resto questa legge mi pare che risponda a tutti i nostri desiderati.

L'onorevole Venturi ha parlato dei tanti mezzi che il Governo pontificio ha adoperato per giungere a colonizzare l'Agro romano, e rimpetto a tutti quei mezzi, vedendo il nostro disegno di

legge diceva: voi avete lo scrupolo del tarlo che, dopo essersi mangiato il Cristo, ebbe lo scrupolo di rispettare i chiodi.

Ed io domando all'onorevole amico Venturi se egli potrebbe esigere dal Governo italiano, che anzitutto rispetta i principî sacrosanti della proprietà, che ritornasse ai regolamenti ed alle disposizioni di Sisto V, o di Pio VII.

Una sola è la maniera con la quale un Governo civile può agire; dichiarata un'opera od un'impresa di pubblica utilità, procede all'esproprio, sostituendo se medesimo all'azione del privato; tutti gli altri mezzi, ai quali sono ricorsi i Papi, sono indegni di un popolo civile, oltrechè il fatto stesso dimostra che riescono inefficaci. E così, mentre da un lato l'amico Venturi avrebbe voluto consigliare al Governo italiano l'uso dei mezzi che non sono civili, dall'altra parte l'amico Bonacci toglie la fede sua all'esecuzione di questo disegno di legge, dicendo che il Governo non ha energia per debellarne i nemici.

Ma io domando all'amico Bonacci se egli abbia inteso, in questa legge di un ordine eminentemente amministrativo, di fare una questione politica; se non ha inteso di fare una questione di fiducia politica, allora mi permetta che io gli risponda che i Governi sono tali quali la nazione li fa; per conseguenza, se egli crede, indipendentemente dalla questione politica, che il Governo possa non avere energia per debellare gli ostacoli che si frappongono all'esecuzione di questa legge, faccia questo; si aggiunga, a me, egli che è tanto più potente di parola e di ingegno, rinalzi questo Governo, rafforzi il Ministero, affinché egli possa superare queste difficoltà di mandare ad atto un disegno di legge, il quale entra nella coscienza di lui, che egli ama, e che come ho sentito nell'accento semplice ma sicuro della sua parola, egli intende mandare ad esecuzione quanto prima. Ed io chiudo queste mie poche osservazioni pregando tutti quanti i colleghi, che sono qui presenti, di far buon viso a questo disegno di legge, e di volerlo votare; mi spiace che possa dirsi ch'io prendo a parlare come romano; vorrei dirvi piuttosto che siamo tutti romani, perchè si tratta di una città alla quale tutti apparteniamo e della quale tutti ci dobbiamo dichiarare figli.

E questo sentimento io lo provava anche ieri, quando si trattava di ingolfare Roma nei debiti, e che era malsano quel progetto circa la garanzia del Governo. O che abbiamo a temere, noi che abitiamo in questa città? Vi sarà un giorno, in cui i figli non verranno in soccorso della madre,

se se ne presenti il bisogno? Questo è quello che mi sono detto ieri, questo è quello che mi dico oggi, e rinnovo la mia preghiera che faccia presto ad accettare questo disegno di legge, perchè sia messo in esecuzione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Peruzzi, relatore.

**Peruzzi, relatore.** Nelle condizioni presenti della discussione, e specialmente dopo che tanti oratori hanno difeso il disegno di legge, la Camera consentirà che dica anche io poche parole; le quali, sono certo, saranno tanto più accette, quanto minori di numero.

Prima di tutto, io devo dire che mi ha fatto una penosa impressione quello che l'onorevole Bonacci ha detto, rispetto al confronto tra il progetto del Ministero e quello della Commissione; ed il rimprovero fatto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, per aver consentito che la discussione si aprisse sul progetto della Commissione, anzichè su quello del Ministero. Imperocchè differenze sostanziali non esistono tra i due progetti, rispetto al fine che ci proponiamo, ed ai modi principali per conseguirlo.

Vi sono due soli punti, sui quali vi sono differenze notevoli; uno è quello pel quale il Ministero proponeva una espropriazione temporanea, durante la quale gli agenti del Governo avrebbero proceduto al bonificamento agrario di quei fondi, i cui proprietari non volessero farlo essi stessi, per renderli poi ai proprietari cui spetterebbe compensare, in 20 rate annue, il Governo, della spesa fatta.

Questa è una differenza sostanziale; ma, come la Camera vede, è una differenza di metodo, e il principio e la conclusione di questi procedimenti sono conformi, tanto nel progetto del Ministero, come in quello della Commissione, perchè il principio è quello di fare ogni sforzo possibile per indurre i proprietari a bonificare essi stessi i loro terreni.

La conclusione è che vi sia quella sanzione di cui l'onorevole Venturi rimproverava a questa legge il difetto. Se il proprietario non bonifica da sè, posto al Governo il dilemma o di avere una legge non eseguita o di volerla ad ogni costo eseguita, naturalmente la scelta per parte dei legislatori, non può essere dubbia: bisogna che si attenga al sistema, pel quale la legge sia ad ogni modo eseguita.

Ed ecco che in questo punto collimano perfettamente fra loro il progetto ministeriale e quello della Commissione. Rispetto ai modi d'incoraggiare i proprietari, la Commissione sostituisce dei prov-

vedimenti diversi a certi premi che il Ministero proponeva. A questo si è indotta, in quantochè, sebbene ammiratrice, non meno dell'onorevole Venturi, del *motu proprio* di Pio VII, non ravvisi efficace e conveniente in un Governo libero, il sistema dei premi.

Il sistema dei premi è inglese, ma non nel modo proposto dal Ministero; il quale avrebbe proposto che una Commissione agraria nominata dal ministro, giudicasse i meritevoli di premio.

La legge inglese è come tutte le altre leggi inglesi. Quando si studiano per applicarle al nostro paese, si vede la impossibilità di poterle applicare attesi i nostri sistemi ipotecari e colla nostra legislazione civile. Il sistema inglese della legge per i drenaggi non ha nessunissima somiglianza col sistema dei premi, che il Governo proponeva.

Si tratta, piuttosto, di un sistema di prestiti, che debbono essere rimborsati; anzi, io avrei voluto pubblicare nella relazione, come allegato, la legge inglese, ma essendovene quattro di queste leggi diverse fra loro, per le quali sono state anticipate per i drenaggi delle somme favolose, di milioni di lire sterline addirittura (milioni che per altro sono stati tutti rimborsati) io me ne sono trattenuto, convinto che se le avessi pubblicate avrebbero piuttosto imbrogliato le teste che rischiarato la questione di cui c'occupiamo. Del resto, una di queste l'ho tradotta, e se continuando la discussione, l'onorevole Delvecchio od altri vorranno studiarla, io la metto a loro disposizione tanto nel testo inglese, quanto nella traduzione italiana.

Nel progetto ministeriale si trattava di premi sul genere di quelli di Pio VII. Intorno a quei premi ed alle pene che questo Pontefice comminava, io mi permetto di fare questa osservazione all'onorevole Venturi: il dire in genere, io punisco con un'imposta di tanto all'ettaro quello che non ha fatto, e premio invece con tante lire all'ettaro quello che ha fatto, come faceva Pio VII, è un concetto indefinito e spessissimo ingiusto.

Il nostro Ministero, in questo, era molto più corretto in quantochè, diceva: Si stabiliranno dei premi e la Commissione agraria esaminerà, caso per caso, e deciderà. Infatti, il dire: io impongo una pena di cento lire all'ettaro, oppure vi do un premio di cento lire all'ettaro, è chiaro come la luce del giorno che non è giusto, perchè si punisce e si premia egualmente chi omette o fa diverse culture in luoghi diversi, con spese diverse.

È chiaro che se debbo fare delle fosse profonde e fognate per ulivi, per dirne una, se riesco mi

merito un premio molto maggi ore che se avessi fatta una coltura di foraggi, per esempio, in una valle fresca, dove è un terreno sabbioso e sottile.

Inoltre è evidente che quel sistema è troppo complicato e indefinito; in un Governo libero, mi farebbe moltissimo paura. Sarebbe pericolosissimo e sorgente d'immensi imbarazzi per il Governo e di non pochi scandali nel Parlamento e nel paese. Se ho detto questo delle pene e dei premi, figuratevi che cosa direi delle doti alle ragazze, per esempio, di cui ci parlava ieri l'onorevole Venturi. Non mi dilungo su questo tema; la Camera capisce il perchè del mio silenzio. (*ilarità*)

Supponete poi che si fosse proposto un articolo di legge, pel quale quelli che lavorano per il bonificamento agrario dell'Agro romano, non potessero esser tradotti in giudizio durante i lavori, nè esser chiamati come testimoni, come disponeva, mi pare, Pio VII nel suo *motu proprio*! Ma l'onorevole guardasigilli salterebbe come un saltaleone!... Non è presente, ma sono intimamente convinto che, al pari dell'onorevole Mancini qui presente, mi farebbe il viso dell'arme se io venissi a proporre qualche cosa di simile.

Francamente, o signori, io credo che non si possano prendere, a norma delle leggi di un Governo libero, le leggi di papa Pio VII, lo che, del resto, non diminuisce per nulla l'ammirazione mia e di tutti quelli che hanno studiato la questione dell'Agro romano, per il *motu proprio* di quel sapiente Pontefice.

E poi, quel *motu proprio* ha il difetto di tanti altri dei papi, e di quei magnifici proclami dell'imperatore Napoleone, pubblicati qui dal prefetto Tournon; esso non ha avuto nessuno effetto.

È vero che la bufera politica, avvenuta dopo il 1802, rese impossibile l'esecuzione di quelle disposizioni; ma quando Pio VII ritornò sul trono, sebbene regnasse altri 7 o 8 anni, mi pare non esegui nè rinnovò il *motu proprio* del 1802, e neppure recò ad effetto le disposizioni di Napoleone I e del prefetto Tournon.

Pio IX fece una legge, nel 1849, relativa a questo argomento, e fu la legge dei tre cardinali, del così detto *Triumvirato rosso*, il quale triumvirato ha tanti mai peccati addosso, dei quali io sono ben lontano dal volerlo scagionare, che in verità, l'onorevole Venturi è stato poco generoso nell'attribuirgli un altro peccato, che io mi permetto di considerare invece come un merito.

Questo triumvirato rosso fece, nel 1849, come lo ricordava l'onorevole Venturi, una legge di affrancazione dalle servitù di pascolo, che gravavano,

e che gravano tuttora, parecchi terreni dell'Agro romano.

Ma, signori miei, se quella legge del 1849 ha un difetto, ha quello di non aver preso questa disposizione per tutte le servitù che vincolano le proprietà dell'Agro romano, e di non aver posto sanzioni bastevoli perchè le disposizioni savissime di quella legge fossero sicuramente e prontamente recate ad effetto.

Tanto è vero che la Commissione, in una delle sue prime adunanze, interrogò l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio intorno agli effetti che aveva avuto quella legge e gli domandò se o colla applicazione di essa o con nuove disposizioni da aggiungere alla legge attuale, si sarebbe potuto immediatamente raggiungere lo scopo a cui mirava la legge del 1849.

Imperocchè io non so concepire miglioramenti agrari di qualsivoglia genere in terreni gravati da servitù di pascolo, passo, legnatico, abbeverature e simili. Se io pianto una vigna o dei cavoli, e viene una bestia a mangiarne il prodotto, naturalmente non lo mangio io; (*Ilarità*) e che speculazione faccio allora? Evidentemente adunque non mi metto a questo rischio! (*Interruzione dell'onorevole Venturi*)

Se l'onorevole Venturi ha osservazioni da fare, e se l'onorevole nostro presidente lo permette...

**Presidente.** Non lo posso permettere, onorevole Peruzzi; in certi casi sarebbe una cosa molto piacevole, ma il regolamento si oppone.

**Peruzzi, relatore.** Ma io sarei prontissimo a udire subito le obiezioni dell'onorevole Venturi, il quale mi dice che io non ne so nulla dell'Agro romano; credo di saperne poco, ma su questo punto...

**Venturi.** Lo dirò a suo tempo!

**Peruzzi, relatore.** ...credo di saperne molto, per quello che risulta dagli atti delle Commissioni governative; e sono certo che in nessun terreno del mondo vecchio e nuovo si possano far efficaci miglioramenti agricoli, quando sia gravato da servitù!

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio rispose che la questione era stata molto studiata dal Ministero, ma che la grande complicazione delle servitù negli Stati ex-pontifici aveva fino ad ora impedito al Ministero stesso di farsi un'idea ben chiara e precisa, tale da poter confortare la Commissione nel proposito di far per ora aggiunte al disegno di legge; ma che per altro il Ministero stesso avendo disposto che fossero completate le informazioni, avrebbe provveduto a questa, pel ministro e per la Commissione, imprescindibile

necessità! E dirò di più che, a proposito della legge del 1849, l'onorevole Venturi fece una di quelle osservazioni, che ha ben giustificato la sua dichiarazione di votare a favore di questa legge, imperocchè egli dopo aver lamentato che da una trentina d'anni la piccola proprietà sia piuttosto diminuita nell'Agro romano; dopo avere stigmatizzato un certo tale patrizio (che non so chi sia), provocando una vivace smentita dell'onorevole nostro collega Colonna, perchè aveva negati non so quali appezzamenti di terra a un comune per dei coloni, che glieli avevano chiesti per lavorare; dopo avere parlato della necessità che fossero modificate le condizioni della proprietà nell'Agro romano, ed aumentato il numero dei proprietari di appezzamenti proporzionati alla possibilità di lavorarli per parte delle famiglie coloniche, l'onorevole Venturi rammentava che nella legge del 1849... (*Segni di diniego dell'onorevole Venturi*)

*Alcune voci.* Fu l'onorevole Giovagnoli.

**Peruzzi, relatore.** Abbia pazienza; mi pare che fosse lei.

Insomma, rammentò che nella legge del 1849, fra gli altri modi di affrancazione, si stabiliva anche quello di dare agli aventi diritto di servitù degli appezzamenti di terra in proprietà perchè li coltivassero; disposizione, del resto, che è in quasi tutte le leggi di affrancazione; e la Camera ne ha votate, mi pare, non meno di quattro, o cinque delle leggi di affrancazione, e credo ce ne sia una anche adesso pendente dinanzi a noi. Ad ogni modo, è certo che in quasi tutte le leggi di affrancazione ci è questo, che è uno dei modi di affrancare, è uno dei modi di raggiungere lo scopo che appunto si propone il presente disegno di legge, quello di svincolare la proprietà e di dividerla.

Per queste ragioni, adunque, io ritengo che l'onorevole Venturi dissenta dalla Commissione e dal Ministero, piuttosto in certe modalità, che in quanto al fine ed ai mezzi sostanziali per conseguire il bonificamento dell'Agro romano. Non ci sono differenze sostanziali; essendo egli pure di opinione al pari di noi, che l'interesse, la piccola proprietà e la coltura intensiva, sieno i mezzi per produrre questa trasformazione. In conseguenza, su questo punto io non credo di dovermi dilungare maggiormente per rispondere all'onorevole Venturi, che, del resto, sono lieto di annoverare fra coloro i quali sono disposti a dare il voto favorevole alla legge.

Quanto all'onorevole Zucconi (poichè come è stato detto, egli fu uno dei due più autorevoli oppositori della legge), gli dirò che non possono

avere grande importanza rispetto alla legge attuale, i danni che dal bonificamento potranno derivare a certi luoghi montuosi dell'Appennino, specialmente nelle parti di Fabriano. La legge attuale concerne soltanto una zona di 10 chilometri intorno a Roma.

Questa zona è di circa 30,000 ettari all'ingrosso.

Di questi 30,000 ettari, 10,000 circa sono occupati da fiumi, da strade, dalla città di Roma, da villaggi, da vigne e simili. Rimangono quindi 20,000 ettari. Si capisce che di fronte ai 204 o 211 mila ettari, secondo i diversi computi che costituiscono l'Agro romano, i 20,000 ettari che si bonificheranno, non potranno arrecare un gran danno ai pascoli della montagna. Del resto, quando anche questi pascoli dovessero scomparire, non sarebbe questo un motivo per rinunciare ad una impresa la quale è richiesta da altissimi interessi igienici, morali e politici della nazione. Eguale lamento li abbiamo sempre intesi quando si è trattato di fare qualche svecchiatura, di demolire alcuni dei residui di un ordine sociale antico, che oramai è in grandissima parte sparito, e di cui debbono sparire ancora quei pochi ruderi che sono rimasti in vita. I deputati vecchi al pari di me, si rammenteranno quanti lamenti s'intesero relativamente agli Abruzzi quando si trattò del Tavoliere di Puglia.

Il Tavoliere è stato in grandissima parte trasformato e non ho sentito dire che quelle popolazioni si sieno immiserite; ho anzi sempre sentito dire il contrario.

Anche stamane ho interrogato alcuni deputati di quelle provincie e mi hanno risposto che le condizioni economiche di quelle popolazioni sono anzi in via di miglioramento. E questo credo che accadrà per tutti. Quando si aumenta la produzione, quando si levano ostacoli all'uso della medesima, così deve succedere sempre. Bisognerebbe che si fosse sempre sbagliato quando si è mirato al progresso civile ed economico, se veramente si potesse credere che da esso fosse derivato l'impoverimento delle popolazioni.

L'onorevole Zucconi ha, poi, anche detto che, interrogati coloro che sono più pratici dell'Agro romano, hanno risposto la coltura intensiva nella zona non esser possibile; che la Commissione del 1880, nominata dal Ministero, ha sentenziato essere senza nessunissimo effetto il mutamento della coltura nella zona, e le terre racchiuse nella zona stessa non essere suscettive della coltura intensiva. A questo proposito, io non ho che una sola rispo-

sta da dare; ed è quella di leggere due conclusioni della Commissione del 1880.

**Zucconi.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Peruzzi, relatore.** È verissimo che, interrogata la Commissione del 1880 in questi termini: se una coltura avesse una influenza diretta sopra l'aria e sopra le condizioni igieniche, ha risposto che nessuna coltura può aver direttamente questa virtù. Ed ha risposto perfettamente bene.

Chi ha sbagliato mi pare sia stato colui che ha posto la questione in questi termini.

È evidente che la questione la più complessa, come diceva stamane l'onorevole Tommasi-Crudeli, l'argomento tuttavia il più controverso, il più difficile a risolvere è quello delle cause della malaria. In un paese nel quale ci sono tante e così svariate bonifiche idrauliche da fare, è naturale che il domandare se la bonifica agraria può bastare ad espellere la malaria, è lo stesso che mettere in bocca la risposta: una risposta negativa. Del resto, è stato citato dall'onorevole Venturi, mi pare, o da altri, l'esempio del Doni; rammentato fra quelli che erano favorevoli alla bonifica idraulica da farsi prima della bonifica agraria. Or bene il Doni che era di famiglia fiorentina, aveva al solito, il peccato che abbiamo noi altri toscani, di cui si è veduta una prova nella iniziativa presa dal compianto senatore Salvagnoli, quando ha presentato in Senato il progetto votato, nel 1878, e una prova novella, nell'ardore che io metto a sostenere questo progetto; cioè che abbiamo tutti il bernoccolo di asciugamare.

*Una voce.* E tasche! (*Viva ilarità*)

**Peruzzi, relatore.** E tasche, se si vuole. (*Nuova ilarità*)

Ebbene, se il Doni ebbe realmente quest'idea, che a me non è parso trasparisse completamente dal suo libro, ove naturalmente parlò della bonifica idraulica, ei fu pure quel Doni che propose ad un altro oriundo fiorentino, al marchese Sacchetti, proprietario nell'Agro romano, di far venire dalle sue fattorie di Toscana, alcune famiglie di coloni per colonizzare i suoi fondi. Queste famiglie coloniche morirono quasi tutte, come morirono in Maremma quegli infelici lorennesi chiamati a coltivare dei terreni vicino a Massa, ai tempi in cui la dinastia di Lorena surrogò la Medicea; come ne sono morti altri in tanti altri paesi, quando si è voluto fare il bonificamento agrario indipendentemente dal bonificamento idraulico. Le due cose sono così legate insieme che bisogna farle tutte e due; tanto è vero che se si guarda alle Maremme toscane, nella pianura Grossetana furono fatte le livellazioni, come furono fatte nella

pianura di Vada e di Cecina, le quali ultime adagio, adagio si sono estese quasi come macchia d'olio benefica, fino a Follonica. A Grosseto, le case rimasero disabitate, e i terreni incolti; sino a che pian piano, in questi ultimi tempi, risorsero dopo che vennero ripresi i bonificamenti idraulici. Invece a Vada e a Cecina non solamente si ha una pianura bella quanto quella dei dintorni di Firenze, ma si ha gente arricchita, oggi, o per lo meno agiatissima, e il Governo dette esempi che adagio, adagio sono stati dai particolari imitati.

Tanto che se, come diceva, mi pare l'onorevole Zucconi, in Toscana i proprietari non furono espropriati per allivellare le loro terre, ciò accadde perchè animati dall'esempio del Governo che aveva allivellato i beni delle Mense di Pisa e di Grosseto e i demaniali, hanno spontaneamente diviso i loro latifondi in lotti; il conte Alliata, il nostro collega Serristori, il conte Della Gherardesca, il signor Franceschi di Pisa e molti altri che erano latifondisti nelle marenne, hanno diviso i loro fondi, coll'obbligo di farvi le case e di coltivarli: e ciò con utile loro, dei livellari e del pubblico.

Io ho riportato in allegato alcuni brani di uno dei contratti di livello del conte Alliata, e se ne potrebbero citare molti altri.

Dipiù, giacchè il mio modo un po' disordinato di parlare mi ha trascinato in questo argomento, guardate l'esempio del lago Fucino. L'ingegnere francese che aveva fatto il progetto, Bermont, se non erro, progetto poi pubblicato magnificamente dal benemerito principe Torlonia, che molti avranno veduto, e che egli gentilmente mi donò, quell'ingegnere, dico, dopo avere presagita la spesa per l'esaurimento delle acque del lago Fucino, aveva inoltre presagito una somma per costruire, mi pare, settanta case coloniche, e per ridurre a poderi la superficie essicata.

Io non so come sia accaduto che quest'ultima parte del progetto non è stata per anco eseguita. Si fu per avventura allettati dalla ricca vegetazione delle colture fatte sulle gronde a misura che rimasero all'asciutto, come accadde nella palude di Bientina ed altrove. Il fatto sta che il progettato bonificamento agrario non fu eseguito.

Ed io ebbi occasione di leggere ultimamente una deliberazione del Consiglio provinciale d'Aquila, che deve essere suonata molto amara e dolorosa al principe Torlonia, benemerito per quella grande opera; in quanto che vi si lamenta che le condizioni attuali di quella popolazione e di quei territori siano forse peggiori di quello che fossero precedentemente.

Ecco cosa accade quando si fa uno solo dei bonificamenti idraulico o agrario. Dal Doni, dal Sacchetti e dai Lorenesi venuti a Massa è dimostrato cosa avviene quando si vuol fare la bonifica agraria senza la bonifica idraulica; l'esempio del lago Fucino dimostra cosa succede quando si vuol fare la bonifica idraulica senza completarla coll'agraria.

Fu detto da qualcuno, mi pare dall'onorevole Zucconi; ma voi volete andare a ritroso della natura, volete lottare contro le forze della natura, ed essa si ribella e vi respinge.

È verissimo questo: quando si vuol lottare contro le forze della natura, essa si ribella, e l'uomo rimane impotente: ma l'uomo ha l'intelligenza, ha lo studio, ed oggi, grazie al cielo, la scienza, la quale se non ha rivelato ancora i veri motivi della malaria, ci ha insegnato peraltro come bisogna fare per completare il più possibilmente i benefici d'una bonifica idraulica.

La legge del 1878, nel suo articolo 2, ha additato i tre mezzi occorrenti a risolvere il problema dell'Agro romano: paragrafo *a*, bonifica delle paludi; paragrafo *b*, drenaggio o fognatura fatta dai consorzi per dar sfogo alle acque del sottosuolo; paragrafo *c*, bonifica agraria perchè in questi scoli che saranno fatti dai consorzi, affluiscano per mezzo delle fosse e di fogne secondarie e di solchi e di acconcie disposizioni della superficie le acque piovane; e quelle sparse nel suolo vegetale.

Ecco tutta l'economia della legge del 1878, di cui questo progetto è il complemento necessario.

A questo proposito ci si dice: avreste dovuto far prima la bonifica idraulica e poi quella agraria; e se questo progetto contemplasse tutto l'Agro romano, io credo che quest'opposizione avrebbe ragione di essere. Ma qui si tratta soltanto dei 20,000 ettari contemplati appunto dal paragrafo *c* dell'articolo 2, della legge del 1878, e in questa zona, dei bonificamenti idraulici contemplati dal paragrafo *a*, cioè degli asciugamenti di paduli, ce n'è uno solo da fare, quello dell'Almone, al quale alludeva l'onorevole Giovagnoli, allora quando parlava delle marrane che esercitano un'influenza malefica anche sopra una parte della città di Roma. La Commissione ha raccomandato vivamente che questa bonifica la quale secondo le perizie allegate alla relazione, non costerebbe che 64,000 lire, sia fatta il più sollecitamente possibile. Quanto ai consorzi cui spetta eseguire le bonifiche di che nel paragrafo *b* dell'articolo 2, l'egregio ispettore, Amenduni, come ho detto nella relazione, ha completato i suoi studi di cui ne



corridoio, innanzi alla nostra aula, sta una pianta chiarissima.

In essa son disegnati i 32 consorzi ai quali è commessa questa parte della bonifica del territorio compresa nella zona.

Voi converrete ora, o signori, che l'obiezione fondata sulla necessità di procedere successivamente alle diverse bonifiche, cade da sè, trattandosi ora della sola zona intorno a Roma, zona nella quale ci sono già 7,000 ettari coltivati a vigna, dove c'è un seguito di case abitate, che chiunque esce dalle porte di Roma può vedere, dove secondo il censimento del 31 dicembre 1881 vivono oltre 12,000 abitanti nelle parrocchie suburbane.

L'onorevole Zucconi, se non sbaglio, diceva: ma bisogna muoversi dai centri.

Ma qual centro più grosso di Roma e del suo suburbio?

Scusino, io non considero gli oratori che mi hanno preceduto come oppositori, io li considero come colleghi desiderosi della legge al pari di noi; laonde se per avventura le mie parole paressero ad essi un po' vivaci, io li prego di credere che ciò avviene senza che io abbia il proposito di considerarli come oppositori.

Dunque, qual centro maggiore si può avere di Roma?

Ma se Velletri, se Albano sono già centri dai quali si allarga adagio adagio la benefica zona della cultura, credo che a *fortiori* la si dovrà allargare partendo da Roma, quando sia provveduto alla esecuzione della legge del 1878 e di questa.

Vengo finalmente, scusate se me ne sono scordato, a leggere due conclusioni della Commissione del 1880, le quali dimostreranno all'onorevole Zucconi che essa non era contraria al cambiamento di cultura. Nella prima parla dei terreni inclinati al di sopra del 30 per cento, che verrebbero coltivati a bosco, e poi soggiunge:

“ 2° Che la cultura arbustiva è possibile telluricamente nelle terre dell'Agro romano, che sarebbe vantaggiosa all'igiene per la fognatura che esige, che sarebbe preferibile al pascolo solo sul terreno nudo, quando si potessero superare alcune difficoltà che vi si frappongono.

“ 3° Che nei terreni vallosi provvisti di uno strato coltivabile dello spessore almeno di metri 0,60 è possibile ed utile una cultura intensiva avvicinata dei cereali, colla stabulazione dei bestiami per la necessaria raccolta del concime, conservandone una parte proporzionata a prato na-

turale, ben prosciugato, curato colla estirpazione delle erbe inutili e delle dannose, ed aiutato col seminarci le migliori specie di erbe che crescono spontanee nella regione.

“ 4° Prevedendo che la trasformazione agricola completa delle terre dell'Agro romano, contenute nel raggio di dieci chilometri attorno a Roma, non potrà non procedere in un modo graduale, non è da consigliare l'irrigazione immediata per quei terreni che di essa hanno un bisogno assoluto per la completissima loro trasformazione. ”

Su questo punto dell'irrigazione, la vostra Commissione non ha creduto di adottare interamente le opinioni di quella Commissione, giacchè in un paese come l'Agro romano, dove si ha da combattere l'acqua sotto due aspetti, e quando è troppa, e quando è troppo poca, la Commissione crede che quando sia provveduto in modo sicuro allo scolo delle acque che abbiano servito per le irrigazioni, questo possono essere uno dei più efficaci fattori della trasformazione dell'Agro romano. Volendo che sia base del miglioramento dell'Agro romano il tornaconto dei proprietari, è evidente che la Commissione deve ravvisare nell'irrigazione un modo potentissimo per fare il drenaggio, e per utilizzarne i prodotti nell'irrigare i campi durante le stagioni asciutte, come si fa in Inghilterra con tanto vantaggio dell'agricoltura.

Avrei moltissime altre cose da dire, ma credo che la Camera ne abbia abbastanza di quelle che ho detto; e concluderò col fare osservare che se questo progetto è, come disse l'onorevole Venturi, un topo, non posso consentire ch'esso sia partorito da una montagna, perchè francamente ciò potrebb'essere detto con verità, se fossimo venuti a dirvi di voler fare la bonificazione di tutto l'Agro romano, se avessimo presentato questo progetto come una Minerva armata di tutto punto per debellare la malaria.

Nient' affatto, noi vi diciamo: ci sta dinanzi un problema che ha affaticato generazioni e generazioni, che ha affaticato il mondo pagano ed il mondo cristiano, a risolvere il quale sono venuti meno gli sforzi dei Romani nei momenti della loro maggior potenza, e del loro impero sul mondo, e quelli dei papi quando disponevano delle coscienze e delle borse di quasi tutta la cristianità.

Signori, persino l'impero di Napoleone I non è riuscito a buonificare nemmeno un metro quadrato dell'Agro romano. Ci si rimprovera di non mettervi innanzi un colosso, ma soltanto un misero topo!



Sissignori, sia pure, vi presentiamo un topo, (*Ilarità*) ma un bravo topo, il quale tenterà intanto di fare un buchino; questo buchino si andrà allargando, e si andrà allargando, non come avviene dei buchi fatti dai topi che vengono a mangiarci la biancheria o il cacio parmigiano; ma si andrà allargando producendo i benefici effetti indarno bramati da tante generazioni. Se abbiamo cominciato bene, come confidiamo, potremo proseguire; potremo invece arrestarci su questa strada, se sarà stata male scelta, e mutarla. Insomma, signori, questo che ci proponiamo, sia pure modestamente, è il metodo sperimentale italiano; provare e riprovare, questo ci pare l'unico modo con cui si possono sciogliere i problemi difficili come quello del bonificamento dell'Agro romano. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi.

**Venturi.** Nonostante che non sia chiusa ancora la discussione, ho chiesto di parlare per un fatto personale, poichè non ho punto in animo di tediarla Camera con un altro discorso.

Al fatto personale danno ragione alcune parole pronunziate dal mio amico Bonacci nel suo discorso d'oggi, (discorso nel quale ho trovato impresse tutte le mie idee relativamente a questo disegno di legge) e cioè quando disse che coloro i quali erano stati a capo dell'amministrazione municipale di Roma, non si erano punto dato pensiero della questione dell'Agro romano, e solamente avevano rivolto tutta la loro attenzione alla questione edilizia.

L'onorevole Ruspoli, rispondendo a queste parole dell'onorevole Bonacci, si accontentò quasi di meritare questa osservazione; io, a dire il vero, non posso fare altrettanto.

La bonificazione dell'Agro romano non spettava certamente al municipio di Roma, il quale doveva solamente insistere sulla necessità di migliorarlo. E il municipio di Roma questo ha fatto, nel senso precisamente delle idee dell'onorevole Bonacci e delle idee mie; aggiungo che lo ha fatto in tempo opportuno, e quando i buoi non erano per anco usciti dalla stalla, e le porte erano chiuse.

In una discussione (non ricordo il giorno, ma è registrata nei verbali delle sedute del Consiglio) trattandosi la questione della vendita dei beni ecclesiastici, il comune si occupò del grave argomento, raccomandando al Governo di procedere a queste vendite, dividendo quei beni in modo da farli essere alla portata dei piccoli proprietari, in modo che molti potessero adire le aste, poichè altrimenti, venduti quei beni allo stato di lati-

fondi, pochi sarebbero stati in grado di reinvestire somme di un milione e d'un milione e mezzo; e quindi non si sarebbe fatto altro che diminuire il numero dei proprietari ed allargare i latifondi. Inoltre raccomandava al Governo la concessione di terreni in enfiteusi.

Questo, ripeto, risulta dagli atti consiliari del comune di Roma; dall'archivio poi e dalle corrispondenze potrebbe risultare ben'altro.

Eh! onorevole Bonacci, se si dovesse fare qui la storia del comune di Roma forse non potrebbe riuscire gradita.

Io credo che il comune abbia sempre conservato un contegno prudente, e che non abbia mai insistito in domande, neanche giuste, presso il Governo. E così facendo, ha fatto bene, e spero che si mantenga sempre in questi limiti di convenienza.

La città di Roma ha avuto già troppo dal Governo e dalla nazione, quando le fu dato il grande onore di essere scelta a capitale del regno; e se altre cose deve avere, è da voi, signori, che ne deve partire l'iniziativa, e non deve esser mai il comune di Roma il primo a chiederle.

Detto questo all'onorevole Bonacci, mi astengo dall'entrare nel merito, poichè non è il momento propizio. Solamente mi limiterò a dire all'onorevole Baccelli che quel *buon uomo* che mi ha appiccicato (*si ride*) lo accetto nel significato di uomo onesto e sono certo che così egli lo ha inteso.

**Baccelli Augusto.** Non c'è da dubitarne.

**Venturi.** All'onorevole Peruzzi risponderò poche parole. Egli sa bene quali siano state le mie idee relativamente al concetto del miglioramento della legge, e le critiche che ho fatte. Io credo che la legge dovrebbe avere maggiore energia, e non restare in quei limiti che le si vogliono imporre; temo che con questa legge noi non riusciremo a fare gran cosa; credo che ad estremi mali siano necessari estremi rimedi; credo che, trattandole all'acqua di rose, non si risolvano grandi questioni come quella dell'Agro romano.

L'onorevole Peruzzi ha molto criticato il mio discorso relativamente a quel che io dissi pel *motuproprio* di Pio VII; e ne ha ragionato, quasi come io avessi additato il *motuproprio* di Pio VII come esempio da seguirsi, quasi che io avessi voluto dire alla Camera: ecco qui, copiate questo, prendete il sistema dei premi e delle pene, e andate avanti.

No, onorevole Peruzzi, io citai quel *motuproprio* alla Camera, per dimostrarle che quel Pontefice s'era dovuto persuadere che per quella grande questione bisognava usare di tutta l'ener-

gia, di tutti i mezzi che in quei tempi si potevano usare da un papa; compresa anche un briciolino di scomunica. (*Si ride*). Almeno nel *motuproprio* di Pio VI c'è certamente; in quello di Pio VII non ricordo.

In quanto alle doti, io non volli fare altro se non dimostrare alla Camera che Pio VII preferiva che fossero date alle figlie dei coloni dell'Agro romano, che egli voleva migliorare. E proseguendo in questa dimostrazione, io aggiunsi; ma guardate che cosa strana! Se durante la vendemmia, e durante il raccolto degli ulivi, dei cereali, ecc., i coloni dell'Agro romano dovevano esser chiamati in giudizio, Pio VII stabiliva che si dovesse attendere l'epoca in cui quei lavori sarebbero stati ultimati. E ricordai che, per quelle sentenze che il parroco non poteva definire, si era istituito un tribunale speciale, che a tamburo battente e con poca spesa, risolveva la questione. Ma, ricordando queste disposizioni, il mio concetto fu soltanto di dire alla Camera: vedete, nel 1802, un Papa che aveva attorno tutti quei cardinali, conti, marchesi, baroni, dei quali vi lessi la filastrocca, e che non poteva certamente pensare alla espropriazione che allora non esisteva (perchè in tutto il mondo, per le espropriazioni, non esisteva che la famosa Bolla di Gregorio XIII, "*Quae publicae utilia*" però riferibile soltanto all'interno di Roma) pure qualche cosa fece.

Io non volli dire: signori, prendete per norma questo *motuproprio* ed imitatelo in quelle parti che sarebbero oggi un anacronismo; ma, prendendo quelle misure che sono compatibili coi tempi nuovi, fate tutto ciò che potete, usate la massima energia, perchè colla vostra legge voi non avete a fare contro i cardinali e vescovi, ma siete in presenza di un popolo libero che vi domanda soltanto terreno e lavoro. Questo è il concetto che io volli esprimere nel mio discorso dell'altro giorno.

E ho voluto insistere su questo punto, perchè mi è sembrato che il mio rispettabilissimo collega Peruzzi avesse voluto quasi mettermi in ridicolo per avere io citato quel *motuproprio*.

Io spero, come ha detto l'onorevole Peruzzi nel chiudere il suo discorso, che questo sia un esperimento; quindi anch'io voto la legge, nella speranza di aver torto, ma pure conservando poca fiducia nei mezzi adoperati.

Io debbo poi giustificare una mia interruzione all'onorevole Peruzzi, mentre ribatteva gli argomenti da me adottati. La mia interruzione fu questa: non conosce l'Agro romano.

Ora io intendeva dire che non lo conosceva nei

rapporti di quella legge del triumvirato rosso del 29 dicembre 1849.

Del resto, essendo l'onorevole Peruzzi uomo di somma dottrina e di elevata coltura, io credo che conosca anche l'Agro romano per averlo studiato in teoria ed in pratica. Ma egli non può aversi a male se ricordo un vecchio proverbio: ne sa più un pazzo in casa sua, che un savio in casa d'altri.

L'onorevole Peruzzi ha criticato le espressioni che ho usato nel mio discorso dell'altro ieri, quando cioè affermai che, la legge del 29 dicembre 1849 col titolo di affrancazione dallo giuspascendi, era quella che segnava l'ultimo stadio contro la benefica legge, o *motuproprio* del 17 settembre 1802 di Pio VII; era venuta proprio come complemento e come suggello la legge del 29 dicembre 1849, intitolata: "affrancazione di servitù di pascolo."

Il titolo di quella legge è bello, onorevole Peruzzi; ma è appunto qui che le dissi che non conosceva il territorio di Roma. Ella suppone che quella legge abbia avuto vigore nell'Agro romano. No, è un errore; perchè l'Agro romano è libero ed affrancatissimo, nè fu mai sottoposto a *jus pascendi* nè ad altro, ed una legge a questo proposito avrebbe servito per esso come per il Tonchino!

La legge del 1849 ebbe solamente effetto per 15 o 16 paesi intorno a Roma, come Bracciano, Magliana ed altri pochi.

Questi paesi erano feudi disfatti pure dal pontefice Pio VII, quando ritornò in Roma nel 1814, il quale, quando ritornò, abolì tutti i privilegi feudali, lasciando soltanto alcuni antichi diritti meramente reali, e non giurisdizionali.

E sapete, signori, come furono divisi questi paesi nei loro territori di 3000, 3500 o 4000 ettari? Avevano intorno un raggio di due o tremiglia di vigne o di oliveti, precisamente quella cultura intensiva che ora si vuole introdurre in tutto l'Agro romano, e che fu l'effetto, almeno in gran parte di quel *motuproprio* di Pio VII di cui abbiamo parlato.

Dopo questo raggio, veniva una immensità di terra così regolata: il principe, il feudatario era padrone dell'*jus serendi*, e questo in quattro anni si esercitava in due volte; dopo di quello il diritto di pascolare era dei comunisti; i quali potevano mandarvi liberamente a pascolare il loro bestiame.

Con quella legge di affrancazione che cosa si fece? Si fece che questi terreni i quali erano in certo modo divisi fra tutti i cittadini col diritto di pascolo, una volta levato quel diritto, tornarono in assoluta proprietà del feudatario, ed ai latifondi dell'Agro romano se ne aggiunsero altri dei territori circostanti.

Dunque quella legge fu fatta per i grandi pro-

prietari di terreni, i quali si affrancarono con qualche piccola indennità per lo più in danaro, e in natura per piccolissima parte. E sarebbe stato bene che l'avessero data invece in gran parte, perchè non spettava l'indennità in natura se non si godeva in natura o se si vendeva il diritto di pascolo, e se questo non si estendeva ad una quantità di 50 tavole censuali. Sicchè creda l'onorevole Peruzzi che quella fu una legge veramente retrograda, che diede l'ultimo tracollo ai paesi che circondano l'Agro romano, e non altro.

Inoltre, a mio avviso, manca in questa legge una disposizione per estenderla ai paesi limitrofi. Poichè, se mentre nell'Agro romano noi cominciamo a fare una cerchia, una fascia di dieci chilometri per avvicinarsi ai paesi, se ne facesse un'altra che partendo dai paesi si avvicinasse a noi, la questione sarebbe risolta più presto, e sarebbe più facile la bonificazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini per fatto personale.

**Baccarini.** Non era e non è mio intendimento di parlare sul merito del contro-progetto della Commissione. In quanto alle antiche proposte ministeriali, gli illustri miei amici dell'agricoltura e delle finanze non hanno certamente bisogno di una voce di oltre tomba per difendere, all'occorrenza, quelle proposte, delle quali anch'io, *pars parva fui*. Tutto al più io sentiva il desiderio di dare qualche spiegazione al mio amico l'onorevole Bonacci; ma vi avrei anche rinunciato perchè era di quelle che con eguale efficacia si sarebbero potute dare in via privata. Se non che sorse l'onorevole Baccelli Augusto ad indirizzarmi un'accusa, che mi rende impossibile di tacere.

L'onorevole Baccelli presso a poco disse che, se vi era lagnanza da indirizzare a qualcuno, era al ministro il quale, avendo i fondi approvati dal 1878 in poi, non aveva fatto nulla.

Or bene, io incomincio dal ricambiare cordialmente e schiettamente all'onorevole Baccelli tutte le dichiarazioni di stima e di amicizia, che egli ha voluto indirizzarmi, e di cui lo ringrazio; ma con eguale schiettezza debbo dichiarargli che per formulare così allegramente accuse consimili a quella che egli mi ha indirizzata, bisogna non dirò non conoscere, perchè farei a lui un'offesa, ma non ricordare la storia degli *Atti parlamentari*. E a lui quindi rammento che la legge fondamentale dell'Agro romano è quella del giorno 11 dicembre 1878.

Essa faceva debito al Governo di preparare i progetti e provvedere poi con altre leggi pel bo-

nificamento idraulico dei terreni paludosi, per la costituzione dei consorzi di scolo, per la bonificazione agraria di una zona di 10 chilometri intorno a Roma, e pel riparto delle spese fra lo Stato, la provincia, il comune ed altri interessati. Questo lo stato delle cose alla fine del 1878. Si sa che io non fui ministro nella prima metà del 1879; anzi, per gli effetti parlamentari era come non lo fossi fino alla fine dei 1879. Nei primi mesi del 1880 presentai un disegno di legge per lavori straordinari idraulici e stradali, col quale chiesi, in adempimento di un articolo della legge sull'Agro romano, lire 5,200,000 per l'esecuzione di lavori idraulici e di quelli concernenti la zona intorno a Roma. Quel disegno di legge fu approvato nel luglio del 1881, e la spesa fu in blocco ammessa.

Un altro articolo della legge del 1878, che, se ricordo bene, è l'articolo 12, obbligava il Ministero a presentare una speciale proposta di legge pel riparto delle spese fra gli enti, ai quali ho accennato; ed io la presentai il 22 dicembre 1880, e la ripresentai nella Sessione successiva; ma ho avuto l'onore di vederla in una forma qualunque approvata ieri o ieri l'altro soltanto.

E da far colpa al ministro dei lavori pubblici se la Camera non credette di approvare la legge che due anni e mezzo dopo che erale stata presentata?

Vorrebbe l'onorevole Baccelli ch'io, poichè aveva fondi a mia disposizione, avessi cominciato a far costruire i centri abitati di cui si discute oggi e che, a quanto pare, non vi è nemmeno oggi alcuna inclinazione ad approvare?

In questo caso sì che avrebbe avuto ragione di fare accusa al ministro dei lavori pubblici per avere usurpato un potere che non aveva.

Io, adunque, aveva degli obblighi, e dentro i poteri di cui disponeva, li ho adempiuti.

I progetti tecnici sono pronti; gli 87 consorzi hanno il loro piano di massima, e un decreto reale di qualche tempo fa, lo ha pubblicato. L'onorevole Peruzzi accennava adesso che è esposta alla Camera una pianta topografica, ed è quella che è unita precisamente al decreto reale.

Io dovevo provvedere ai fondi, e ho avuto l'onore di farli approvare, fin dal 1881; dovevo provvedere al riparto delle spese e, per parte mia, vi ho provveduto.

Sicchè può essere che si sia fatto poco per l'Agro romano; ed io certamente non voglio reclamare nessuna gratitudine dall'onorevole mio amico Baccelli. Ma l'onorevole Baccelli lasci almeno che io senta un po' di compiacenza se nel poco che si è

fatto per l'Agro romano, il mio modesto nome figura dappertutto. La data dell'11 dicembre 1878 mi fa ricordare che il mio nome è sotto la legge fondamentale; la data del 23 luglio 1881 mi fa ricordare che il mio nome è sotto la legge che approva le spese; la data del 22 dicembre 1880, mi fa ricordare che sotto il disegno di legge pel riparto delle spese testè approvato, si trova il mio nome. Quando si compiranno altri atti, io batterò le mani.

**Bacelli Augusto.** Chiedo di parlare.

**Baccarini.** Ma non mi si venga ad accusare di colpe che sono inesistenti, e che io non posso accettare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare...

**Baccarini.** Ed ora... (*ilarità*)

**Presidente.** ... Credevo che avesse finito.

**Baccarini.** ...mi permetto di rivolgere due sole parole al mio amico onorevole Bonacci, relative all'impiego dei condannati. Egli ha detto, se ho bene udito, che una delle maggiori difficoltà burocratiche od amministrative che si incontrano nell'impiegare i condannati in opere di bonificazione, si è che non dipende dalla direzione delle carceri il fare eseguire certi lavori di bonificamento. Io non rientro in questo argomento; perchè varie volte ho avuto occasione di esporre alla Camera se ed in quale occasione furono adoperati, più o meno utilmente, i condannati; ma voglio ricordare specialmente al mio amico onorevole Bonacci che in un'ultima discussione, non so se nel bilancio o sulla legge delle bonificazioni, io ebbi l'onore di dichiarare che sono d'accordo con lui che vi sia da trarre un gran profitto dall'opera dei condannati, purchè si tratti di terreni paludosi.

Io non mi sono dichiarato mai favorevole ad adoperare i condannati in concorrenza del lavoro libero, dove non c'è la necessità; ma trattandosi di terreni paludosi, ripeto, sono d'accordo con lui che se ne possa trarre un gran vantaggio, e ricordo che in quell'occasione io dichiarai inoltre che la legge appunto relativa all'Agro romano avrebbe prestato modo al ministro dei lavori pubblici di giovarsene, d'intesa col ministro dell'interno, nella più larga misura che fosse possibile; molto più che per quell'opera non vi sono nemmeno le restrizioni esistenti per tutti i lavori ordinari, perchè colla legge del 1878 è data facoltà al Governo di fare eseguire quei lavori anche per concessione diretta, ossia a trattativa privata. Ed ho finito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bacelli Augusto, per fatto personale.

**Bacelli Augusto.** Quanto ha detto testè l'onorevole Baccarini, prova una volta di più come le impazienze anche legittime, se eccessive, diventano ingiuste.

Voi, signori, avete udito poco fa, anche dall'onorevole collega Bonacci dire: sono 12 anni che siamo a Roma e non si è fatto nulla.

Questa è una espressione d'impazienza e di giusto dolore; simile espressione d'impazienza, di giusto dolore, io avevo inteso pronunziare, parlando di quei cinque milioni; e questa necessità di esprimere le mie idee io l'ho sentita essendo presente l'onorevole Baccarini.

Quindi, lungi dal pentirmi di aver portato qua dentro questa eco d'impazienza, ne sono felice, perchè in cotal modo l'onorevole Baccarini ha potuto dimostrare come egli non solamente non sia colpevole dei ritardi, ma che all'opposto sia meritevole per tutto ciò che ha fatto, ricordando che porta il suo nome la legge della bonifica dell'Agro romano, legge che rimarrà monumento eterno dell'affetto che egli nutre per questa città che lo considera come suo cittadino, poichè egli fa parte dei nostri pubblici corpi amministrativi.

In conseguenza egli deve prendere le mie parole nel senso come furono da me pronunziate, con più l'aggiunta di un ringraziamento cordiale per le spiegazioni date.

**Peruzzi, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Peruzzi.

**Peruzzi, relatore.** Dirò una parola sola per rispondere alla chiusa dell'onorevole Venturi, affinché la Camera non rimanga sotto l'impressione che io abbia asserito cosa non vera.

Se la legge del 1849 relativa all'affrancazione delle servitù non si fosse riferita all'Agro romano, allora non so perchè l'onorevole Venturi ne ha parlato a proposito della discussione sul bonificamento dell'Agro romano. Io ritengo invece che concerna appunto una parte del territorio dell'Agro romano; e, senza entrare in altri particolari, dico che, o grande o piccola che sia la proprietà, è sempre una legge benefica quella che la svincola da servitù; imperocchè l'interesse della società è che il proprietario, o grande o piccolo, disponga liberamente della sua proprietà.

**Presidente.** Rimanderemo a domani il seguito della discussione. Intanto io propongo che domani la seduta incominci al tocco, nella speranza che entro domani si possa discutere e votare a scrutinio segreto questo disegno di legge.

Non essendovi obiezioni s'intenderà così stabilito.

(È così stabilito.)

**Giudici.** Ma la discussione generale s'intende chiusa?

**Presidente.** Onorevole Giudici, il presidente non ha diritto di chiudere la discussione generale; quando viene chiesta la chiusura, la pone a partito.

**Giudici.** Io propongo dunque la chiusura.

**Presidente.** Sta bene. Come la Camera ha udito, l'onorevole Giudici chiede la chiusura della discussione generale.

Domando se è appoggiata.

**Bonacci.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Chi appoggia la chiusura della discussione generale è pregato d'alzarsi.

(È appoggiata.)

**Presidente.** L'onorevole Bonacci ha facoltà di parlare contro la chiusura.

**Bonacci.** Io sono stato nominato da quasi tutti gli oratori che hanno parlato dopo di me, e mi furono rivolte molte osservazioni, ed obiezioni che, sebbene in forma benevola, sono pure abbastanza gravi. La Camera quindi intenderà che io desidero di rispondere.

**Presidente.** Insomma, ella vuole riservata la facoltà di parlare per un fatto personale, o che la discussione generale rimanga aperta?

**Bonacci.** Io aveva chiesto di parlare prima che si domandasse la chiusura.

**Presidente.** Allora si oppone alla chiusura?

**Bonacci.** No, no. (*Rumori*)

**Presidente.** Mi pare di sì.

**Bonacci.** Non mi oppongo alla chiusura, purchè mi sia permesso di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Non si può chiudere la discussione in questo modo. O si chiude la discussione, ed ella ha diritto, nonostante la chiusura, di parlare per un fatto personale; o la discussione rimane aperta, ed ella potrà fare tutte quelle osservazioni che crederà intorno al disegno di legge.

**Bonacci.** Va bene. In questo caso non mi oppongo alla chiusura della discussione, sperando che mi sia concesso di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Questo è di diritto, e di consuetudine.

Intanto pongo a partito la chiusura della discussione, con riserva dei fatti personali.

(La chiusura è approvata.)

Ed io metto in sodo che la facoltà di parlare per fatto personale non è stata domandata che dall'onorevole Bonacci, tanto perchè questa notte non saltino fuori altri fatti personali. (*ilarità*)

Domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle ore 7 e 5.

#### *Ordine del giorno della seduta di domani*

1° Seguito della discussione del disegno di legge: Bonificazione dell'Agro romano. (36)

2° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

3° Relazione di petizioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

